# FESTICCIUOLE DI FAMIGLIA

COMMEDIE

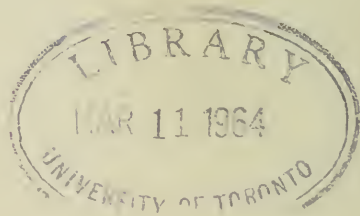
DI

LUISA MARENCO-MARTINI-BERNARDI

TORINO

TIPOGRAFIA ROUX E FAVALE

1881.

1 Gennajo 1894

Emma mia!

*Dedico a te questi tre lavorucci che sai, buttati giù senza verùna pretesa, e al solo scopo di deviare i miei pensieri da non pochi dolori, che avrei voluto poterti nascondere, e non ebbero invece conforto che nel tuo cuore di figlia.*

*I* Proverbiomani *e la* Fatuità, *scritti molti anni sono, ti ricorderanno due festicciuole di famiglia, in cui gli amici fecero a gara per circondare di gioie il tuo compleanno.*

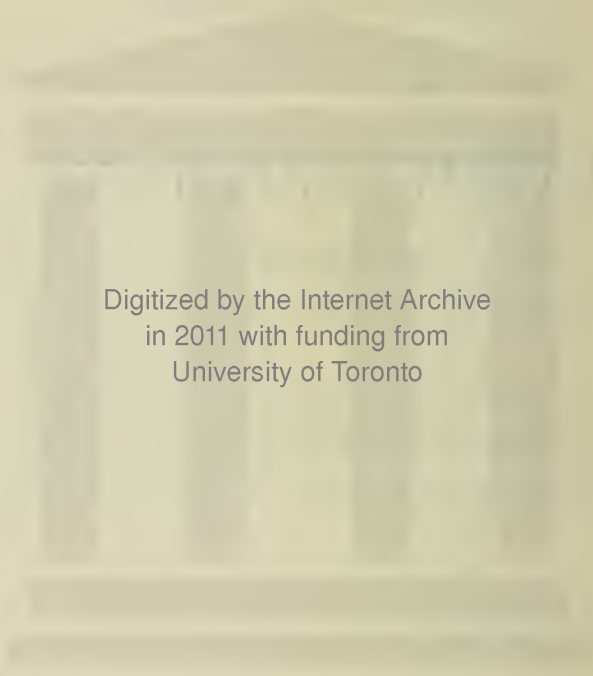
*Quando scrissi* La mammina a dieci anni, *io non t'avevo più presso di me, e quantunque tutto mi dicesse che il tuo Edoardo ti rendeva pienamente felice, non riuscivo a rassegnarmi della tua partenza e me ne rimanevo delle lunghe*

*ore nel mio studio presso la tua cameretta deserta: scrivendo quelle poche scene cercai dimenticare per qualche momento che non avrei più veduto che ad intervalli, nella giornata, il mio raggio di sole.*

*Non è che un libriccino e non ha valore letterario, ma tu lo accoglierai con affetto, perchè cosa che ti viene da chi t'ama più della vita.*

LA TUA MAMMA.

STUDIO DAL VERO

---

# I PROVERBIOMANI

SCHERZO

---

ATTO UNICO

# PROLOGO AI *PROVERBIOMANI*

DI

**DESIDERATO CHIAVES**

---

Signori, or fa un momento l'autore, ossia l'autrice,
Mentre sta sotto i pettini, mi domanda e mi dice:
— Senta, Chiaves; in grazia, vuol farmelo un piacere?
— Se voglio? Ma, Contessa, lei non ha che a volere.
— Di far programmi o avvisi il tempo non s'è avuto,
Ma almen dovrebbe il titolo essere conosciuto;
Titolo e personaggi: annunzio in conclusione
Che suol notificarsi mediante il cartellone.
Vorrei se ne occupasse. — Signora, in quanto posso
Vado anche in sala e giro col trasparente addosso.
— Questo no; all'adunanza vorrei per quell'effetto
Communicasse a voce quel che vuol esser detto.
— Ma io non ne so niente. — Quel foglio manoscritto
Che vede lì sul tavolo, guardi, c'è tutto scritto;
Lo legga a quei signori. — Vado immediatamente.
— Molto gentile, grazie! — Ma si figuri! è niente. —
Ho preso il fogliolino, ed ecco qua, signori:
Titolo... Oh! questa è buona! Che carta ho presa fuori?
Son fogli da lasciarsi girar sui tavolini?
Sarà una sbadataggine di Rodolfo... o Mongini.
Marenco... non lo credo: uomo esperto e posato.

Lanzone... oh! peggio; diamine; individuo ammogliato.
Un bel caratterino inglese, non c'è male;
Senza firma, s'intende, nemmeno un'iniziale.
Leggerla... non sta bene: la restituirò poi.
Ah! gioventù scapata! Ora veniamo a noi.

*(mette la lettera in tasca)*

A compiere il mandato però qui senza il foglio,
Non saprei a memoria se mi cavo d'imbroglio.
Titolo: « I proverbiomani. » Un atto, già si sa.
Due donne, quattro uomini: due per ciascuna, e va.
..... Oh Dio! dov'è la lettera? *(prende di tasca il foglio)*
Teste pericolose,
Che si lascian di tasca cader di queste cose.
E il foglio è profumato... Imprudenze codeste!
Il profumo del foglio è quello della veste:
Si va dietro fiutando, e non è nuovo il caso
Di grossi guai che avvennero sol per virtù del naso.
Non la voglion capire, ragazzi benedetti!
Son fogli da bruciarsi non appena son letti.
Saran cinque o sei righe... eppur c'è tutto un dramma,
Se il profumo combina!... Via, torniamo al programma.

*(ripone la carta)*

Scusino un po', signori, ma vi son certe cose
Che vanno a rimestarci tante memorie ascose.
Suol dirsi: in barba grigia non ci si pensa più;
Un fiuto, e sembra d'essere tornato in gioventù.
Or dunque: « I proverbiomani » — i personaggi, sei:
Due donne, quattro uomini — i nomi non saprei:
Ida, se non m'inganno, Emilia, un Giulio, un Carlo:
Il luogo della scena... ora non so trovarlo. *(ripiglia il foglio)*
Confesso, sono inquieto... purchè guaio non nasca!
Cotesta letterina par che mi bruci in tasca...
E a chi poi l'ho da dare or che di là ritorno?
Due donne e quattro uomini; il vestiario del giorno;

Un atto; in prosa il dialogo; in tutto un dieci scene:
L'intreccio temperato fra persone per bene:
Non spari, non düelli, non ci si ammazza alcuno...
Io però questa lettera non la do più a nessuno.
*(osserva il rovescio del foglio)*
..... Che? Per la scena terza!... Ma, caspita! è un biglietto
Che vien nella commedia!... Perchè non me l'han detto?
Ed io che mi sentivo tutto rabbrividire,
E m'andavo imbrogliando senza saper che dire!...
Ma via! la commediografa, per dirla a onor del vero,
(Modestia va col merito), è un po' sovrappensiero.
— Ah! che impresa terribile! — or mi dicea di là —
Mio Dio! che batticuore! chi sa come anderà!
— Ma deve andar benone. — Ah! son tutta smarrita.
— Ma si faccia coraggio. — Ne son quasi pentita.
— Ma no. — Ma sì. — Ma no. — Poi come nulla fosse
Soggiungeva: — Per giunta m'è venuta la tosse...
(Scuse da dilettanti). — Del resto han da sentire;
È una cosetta a modo, altro non voglio dire.
Poi la musa che ispira di gentildonna il core
Pregio e virtù le aggiunge, come l'olezzo al fiore:
Da sè si raccomanda ad ogni animo eletto...
Ed io dove l'ho preso rimetterò il biglietto. *(esce correndo)*

## PERSONAGGI

---

La marchesa Ida Gorreni.

La contessa Emilia De Vestri.

Giulio Venturi.

Carlo Gori.

Enrico Gorreni.

Pietro, vecchio servitore.

---

*La scena è in Torino.*

---

# ATTO UNICO.

**Sala elegante in casa della marchesa Gorreni.**

---

## SCENA PRIMA.

IDA *e la* CONTESSA *che arriva preceduta da* PIETRO. *All'alzare della tela si sentiranno degli strani accordi, che la* MARCHESA *poi subito interrompe per l'arrivo dell'amica.*

**Pietro**

La contessa De Vestri.

**Contessa**

Amica mia, sono a Torino per qualche ora e corsi da te per farti una visitina... interessata, sai? Devi promettermi di venire giovedì con tuo figlio a fare una scampagnata fino al mio romitorio. È un secolo che non ti vedo, ed ho tante cose da raccontarti!

**Marchesa**

Accetto il tuo gentile invito, ed anzi ti prometto di arrivare di buon'ora alla tua villa, per avere il tempo di chiacchierare lungamente.

**Contessa**

Brava! mi dirai i tuoi progetti per quest'inverno, se conti di recitare; ... se è lecito, con chi... e quali saranno gli autori che avranno l'onore di essere interpretati da te.

**Marchesa**

Finiscila un po'!

**Contessa**

Misteri? *(la Marchesa fa un gesto d'impazienza)* Lasciamola lì, ne riparleremo alla mia villa. Intanto non dimenticare di portarti qualche pezzo di musica nuova. Cosa suonavi quando sono giunta? Arrivai in tempo per sentire gli ultimi accordi.

**Marchesa**

Leggevo musica, sperando — invano — di scoprirvi qualche bella melodia. Veramente non dovrei esserne stupita, perchè suonavo musica di un accanito seguace dell'avvenire.

**Contessa**

Strano modo di qualificazione! A chi è dato leggere ed interpretare ciò che saranno in avvenire le belle

arti e le scienze? La musica, la credetti finora destinata a farci provare delle dolci sensazioni con le sue melodie. Ricordo d'aver letto un autore — del presente però — che qualificava la musica il linguaggio del cuore, il di cui inspiratore diceva essere l'amore.

**Marchesa**

Senti; se paragoniamo le azioni eroiche ispirate dall'amore qualche secolo fa, colle dichiarazioni scipite, o fatte a vapore, che si usano ai giorni nostri, si potrebbe dedurne che, progredendo in quella discesa, forse la musica dell'avvenire esprimerà abbastanza.

**Contessa**

Eppoi, amica mia, ti pare poca risorsa per i poveri d'ingegno il poter rivestire le loro composizioni, che molte volte abbisognano d'interprete, del pomposo titolo dell'avvenire?

**Marchesa**

Una volta non s'arrischiava di esporre al pubblico un lavoro che non fosse il frutto di molti anni di studio; ora — prendiamo per esempio la letteratura — ci è una tale presunzione nella nostra gioventù, che, avendo fatto appena qualche studio superficiale, scrivono addirittura volumi in prosa ed in poesia da empirne una biblioteca. Di moda recentissima, ad esempio, i proverbi.

**Contessa**

Hai proprio ragione; il proverbio è diventato una vera epidemia.

**Marchesa**

A proposito, ho letto poco fa in un giornale, che ieri sera il proverbio del marchese Riccardi s'incontrò in un buon quarto d'ora presso il pubblico, ed ebbe un successo veramente splendido. Il Marchese è un giovine d'ingegno, e facendo eccezione alla regola, si dedicò seriamente allo studio: ma a quell'età è facile che gli applausi diano alla testa, e sarebbe proprio peccato che quegli allori facessero credere a quel bravo giovane d'avere studiato abbastanza, ed avessero per risultato un addio eterno ai libri. T'accerto che sono contenta che Riccardi sappia ch'io non potei andare al teatro, perchè avrei quasi rimorso ad unirmi agli incensatori! E se avessi a fare qualche leggero appunto al suo lavoro, capisco che non sarebbe questo il momento opportuno per essere ascoltata.

**Contessa**

Dimmi un po', è egli sempre innamorato di te?

**Marchesa**

Cosa diamine dici? Riccardi è un ragazzo!

**Contessa**

Vada così per Riccardi — ma... ne conosco di quelli che non sono ragazzi, che sospirano per te, crudelissima amica! Il povero Venturi! Eccone uno che da un pezzo ti dà prove di una costanza che non è più di moda.

**Marchesa**

Cosa vuoi che vi faccia? Me ne duole per lui! « Amare e non essere amati » — sai bene la famosa conclusione — « è tempo perso! »

**Contessa**

Già; non è il buono: ma...

**Marchesa**

Oh! ecco mio figlio! Da qualche tempo mi sembra un po' esaltato, distratto.

**Contessa**

Davvero? Ti lascio con lui; tanto più che ho fatto tardi, e che ho ancora qualche occupazione prima di partire. Siamo intese: a giovedì.

**Marchesa**

A giovedì certamente.

(*Contessa esce*)

## SCENA II.

*La* MARCHESA, *ed* ENRICO *dalla parte opposta.*

**Enrico**

*(entra, passeggia su e giù per la scena senza accorgersi che sua madre l'osserva: quando la vede, si scuote e le dice)*

Sei qui? Ti credevo in giardino.

**Marchesa**

In giardino! Dove hai la testa? da due ore piove dirottamente; cosa vuoi che vada a farci?

**Enrico**

Piove? Non me n'ero accorto. Ho tante cose che mi preoccupano... mi dà tanto da fare questa bassa terra, che non ho tempo di osservare ciò che ci capita dalle nuvole.

**Marchesa**

Oh! che strano parlare! Ma giacchè ti occupi esclusivamente di questa bassa terra, dovresti almeno ricordarti un po' più di ciò che vi capita e di ciò che vi combini: ieri dimenticasti che alle tre dovevi andare dalla baronessa Palmieri, a provare il *duo* che dovete suonare martedì in casa Guidi.

**Enrico**

Oh! è vero: povero me!... come fare?... Andrò oggi... ora... questa sera a chiederle scusa; le dirò che... me n'era dimenticato... un preventivo impegno... o che era malato... Non so quel che mi dico, nè dove abbia la testa... Cioè, pur troppo so dove l'ho, e me la sento bollire come una caldaia che minaccia di scoppiare!

**Marchesa**

Calmati, per carità! t'infatui e vai, vai come un convoglio americano. Bada almeno di tenere d'occhio il macchinista! Codesta tua esaltazione, caro Enrico, può condurti a rompicollo, Dio sa per qual precipizio!

**Enrico**

Cosa vuoi dire? Avrai un bel mettere acqua su questa mia povera testa, ma non riuscirai a spegnervi il fuoco che l'avvampa.

**Marchesa**

Guarda, Enrico, che troverò io il pompiere adatto per la circostanza. (*Entra Pietro e consegna varie lettere alla Marchesa*) Oh! questa è una lettera che esige risposta a volta di corriere. Mi rincresce interrompere la nostra conversazione che prometteva assai bene. La riprenderemo più tardi. A rivederci! (*esce*)

## SCENA III.

ENRICO *sul davanti e* PIETRO *in fondo alla scena che finge di spolverare, ma osserva* ENRICO *senza osare di avvicinarsegli.*

**Enrico**

Ah! finalmente l'ho trovata! Non c'è che dire, è bella... anzi bellissima! Ce n'è voluto però! Ma non importa, adesso la c'è, la c'è, e viva Dio più non mi fugge! *(battendosi la fronte)* Eppoi, debbo io lagnarmi delle fatiche che mi ha costato, se tante sono già le emozioni che mi procurò? Una grazia, una gentilezza di carattere e... diciamolo pure, spirito a iosa! Solamente... *(pausa)* è il pensiero della fine che mi tormenta. Che debba essere triste? No, no; lieto è di miglior presagio. Oh che bel momento sarà quello! come tutti m'invidieranno! *(cava di tasca un foglietto mezzo scritto e ci fa una nota col lapis, e nel gestire comincia a stracciarlo)* Gran Dio! che cosa faccio! Ancora un po' e distruggo il testimonio più vero della mia felicità!

*(Ripone in tasca il foglietto, si pone macchinalmente il cappello in testa, fa un giro per la stanza gesticolando e avendo l'aria di ringraziare; poi, come colpito da una idea, si scuote e suona il campanello)*

**Pietro**

Comanda, signorino?

**Enrico**

La mia canna e il mio cappello.

**Pietro**
(*guardandolo sbigottito*)

Ecco la canna; il cappello... l'ha in testa...

**Enrico**

Non me n'era accorto. Perchè mi guardi con quegli occhi di spiritato?

**Pietro**

Gli è che... non so se m'inganno... mi pare... che da qualche tempo la non stia troppo bene.

**Enrico**

Io? Povero Pietro, diventi vecchio, oppure hai le traveggole? Sto bene, anzi benissimo; ho la testa e il cuore pieni di belle cose, e sì leggiere ho le gambe che or ora mi vedrai volare per le scale. Pietro, un grand'uomo son io! (*gli batte sulla spalla ed esce*)

## SCENA IV.

PIETRO *solo.*

Povero me! Che cosa accade mai? Il padroncino ha gli occhi talmente stralunati che fa proprio paura!

Ogni momento si chiude in camera, dà in ismanie, piange, monta sulle furie... Ieri, bisogna che lo confessi, tale era il mio spavento pel rumore che egli faceva nella sua camera, che dopo un po' guardai pel buco della chiave... Mio Dio, che cosa vidi!...

*(suonano alla porta)*

## SCENA V.

GIULIO VENTURI *e* PIETRO.

**Giulio**

Riceve la Marchesa?

**Pietro**

Sì, signore: corro ad avvisarla del vostro arrivo.

*(parte)*

## SCENA VI.

GIULIO *solo.*

Chi cerca trova, dice il proverbio! Da molto tempo amo la Marchesa, e me ne impone talmente che non ebbi mai il coraggio di palesarglielo. Questa volta

però spero di aver trovato il modo di farglielo capire! *(tira fuori un rotolino di carta, l'apre e scorre lo scritto)* Leggendole il mio proverbio, arrivato alla scena della dichiarazione, gliela leggerò con tale entusiasmo che lei capirà facilmente la mia affezione, ed io gliel'avrò detto quasi senz'accorgermene; e se leggessi il corruccio sul volto della Marchesa, indosso sul momento la veste dell'autore, e son salvo.

## SCENA VII.

GIULIO *e la* MARCHESA.

**Marchesa**

Buon giorno, amico mio; perdoni se l'ho fatto aspettare: ho dovuto rispondere ad una lettera che non ammetteva indugio. Cosa le è capitato che da vari giorni non si è lasciato vedere?

**Giulio**

Fui molto occupato... Ella poi è ben gentile d'essersi accorta della mia assenza.

**Marchesa**

Gli amici sono tanto rari che anche la più lieve trascuranza, non solo mi è sensibile, ma dolorosa.

**Giulio**

Marchesa, mi batto il petto, e mi propongo per l'avvenire d'essere uno dei più assidui frequentatori della sua casa.

**Marchesa**

A questo patto le do l'assoluzione. Passerà l'inverno a Torino?

**Giulio**

Certamente: sono stanco di viaggiare. Eppoi quest'anno... sento il bisogno di respirare l'aria del mio paese, dove ci ho... tanti buoni amici, e dove... talvolta mi è pure concesso di... circondarmi di quello che fa eco ai sentimenti del mio cuore.

**Marchesa**

Oh! Oh! Ricordo ancora di averla sentito più d'una volta mettere in ridicolo tutto quello ch'era sentimento: ora ella sente il bisogno di respirare aure d'affetto? A che tal cambiamento?

**Giulio**

(*imbarazzato*)

Nol so! Ammenochè, mettendo in non cale la taccia di pretensione, le rispondessi colla frase del gran poeta: — Cambiano i saggi a seconda dei casi i lor pensieri. — Una volta la mia esistenza scorreva oziosa, senza scopo e senza ambizione; ora sento il disgusto per quella vita inerte, amo lo studio, ambisco la gloria

e gli onori per sembrar meno indegno agli occhi... di chi mi onora della sua amicizia.

**Marchesa**

*(si alza sorridendo)*

Non c'è che dire, la conversione è completa. Ma sarà costante?

**Giulio**

Oh! sì, perchè costante, eterno sarà il sentimento che la produsse.

*(La Marchesa si sarà baloccata con un ramo di vaniglia e volendolo appuntare sul petto si punge e lo lascia cadere; rimonta quindi la scena e va davanti allo specchio, donde sorveglia ciò che fa Giulio, il quale, credendosi non visto, raccatta il fiore, lo bacia e lo mette in seno; indi si pone a sfogliare un album di fotografie)*

**Marchesa**

Lo interessa per benino quell'album: ci son di belle signore... *(Giulio si arresta dallo sfogliare)* Oh! vediamola la fortunata che arrestò i suoi sguardi.

**Giulio**

Nessuna; perdoni, sfogliavo macchinalmente, e intanto il pensiero...

**Marchesa**

Viaggiava?

**Giulio**

Sì... cioè... non era sull'album.

**Marchesa**

Ah!... Mi permette di non crederlo?

**Giulio**

L'assicuro, Marchesa...

**Marchesa**

Proprio in quell'album, proprio dove mi pare che fosse aperto, c'è un tal ritratto...

**Giulio**

Della baronessa Romigli.

**Marchesa**

Ah! L'ho colto! La lingua batte...

**Giulio**

Perdoni: questa volta davvero dove il dente non duole.

**Marchesa**

Eh! una puntura — una lieve puntura forse, ma sempre puntura. — Del resto, non ci trovo a ridire: la Baronessa è una bella ed elegante signora.

**Giulio**

Non sa che ridere!

**Marchesa**

Ingrato! Ha due fila di perle, e se le si mostrano volentieri, confessi, via, anche volentieri si guardano.

**Giulio**

No, perchè gli è un riso che nasce sulle labbra per una certa civetteria, benchè graziosa, abituale; non mai quel riso che parte dall'anima e si sprofonda negli occhi dove s'incontra, come un bel raggio di sole che va dritto all'intelletto ed al cuore.

**Marchesa**

Eh! di questi sorrisi magici, affascinanti, non vani, ammetta, caro signor Venturi, che ne incontrerà punti o ben pochi.

**Giulio**

Pochi, e forse uno solo in tutta la vita. Ma quando è dato incontrarlo...

**Marchesa**

Come pare che l'abbia incontrato... Tagliamo corto a questo argomento. Si rassicuri; in me la discrezione non è mai vinta dalla curiosità. Ella mi disse poco fa che amava lo studio e che ambiva la gloria: a che studi ha ella dato la preferenza?

**Giulio**

Alla letteratura. Studiai lungamente quello che avevano fatto gli altri, eppoi non seppi resistere al desiderio di fare qualche cosuccia anch'io. Ed anzi ero venuto per chiederle di armarsi di un po' di pazienza ed ascoltare un mio piccolo lavoro.

**Marchesa**

Un proverbio?

**Giulio**

Per l'appunto. Alcuni giorni sono — uscivo allora da casa sua — sentii la mente ispirata; le idee si affollavano nel mio cervello e con tal foga, che, non riuscendo a far correre la penna quanto era necessario, dovetti ricorrere ad uno svelto scrivano. In questi giorni la poesia affluisce così vigorosa e spontanea alla mia immaginazione, che forse non saprei più scrivere in prosa.

**Marchesa**

Felice lei e felici coloro coi quali è in corrispondenza! Mi legga il suo proverbio, ed io prometto dirgliene francamente non la mia opinione, che peserebbe assai poco, ma l'impressione che ne avrò ricevuta.

**Giulio**

Spero che la non mi nasconderà nè l'una, nè l'altra, e gliene anticipo i miei ringraziamenti.

*(cava di tasca il proverbio)*

**Pietro**

*(annunziando)*

Il signor Carlo Gori.

**Giulio**

Al diavolo l'importuno! A qualunque costo bisogna che se ne vada.

## SCENA VIII.

*La* Marchesa, Carlo *e* Giulio.

**Marchesa**

*(stendendo la mano a Carlo)*

Qual buon vento lo mena?

**Carlo**

Il piacere di ossequiarla, e il desiderio di avere sue notizie.

**Marchesa**

Sempre gentile e compito! — A proposito, signor Carlo, lei assiduo frequentatore del teatro di commedia, potrà darmi i più minuti ragguagli sull'entusiasmo destato dal nuovo proverbio del nostro amico Riccardi. Una brutta emicrania mi tenne in letto proprio quella sera: quanto me ne rincrebbe!

**Carlo**

Sono dolente di non poterla compiacere, perchè anch'io fui ritenuto in casa... da serie occupazioni. *(dandosi aria d'importanza)* Un lavoro da finire... per oggi, o al più tardi domani, mi privò di far plauso al nostro caro Riccardi.

**Giulio**

Perdette poco!... Io — pur troppo! — dovetti andare a quella rappresentazione!... Mio Dio! Quel povero giovine non ha estro, non ha vivacità; il frizzo non lo conosce neanche da lontano; gli incidenti sono strani e fuor del naturale. Eppure, vedete il pubblico, quello che volgarmente si chiama, « colto pubblico » lunedì sera si fanatizzò al punto, che il nostro amico fu chiamato dieci volte alle scene, e vidi fin le signore rizzarsi dalla sedia e salutare coi più graziosi sorrisi il giovine poeta.

**Marchesa**

Perdoni, signor Giulio, ma lei è ben severo nel giudicare il marchese Riccardi. A me consta che egli studiò e studia seriamente. La sua modestia poi è forse uno dei gran motivi per cui i suoi lavori sono maggiormente apprezzati; e finora non trovai persona alla quale Riccardi non fosse simpatico.

**Carlo**

*(fra sè)*

Buona la lezione!

**Giulio**

Alla sua età sarebbe invero strano che Egli avesse la pretesa di essere già messo nel rango degli uomini dotti. È vero che conosco certi sbarbatelli, che forse a stento scrivono una lettera senza errori di grammatica, eppure, lo credereste? hanno scritto, o credono di avere scritto un proverbio, accozzando una

filza di grullerie lette in qualche romanzo, con dei versi che hanno studiato nei libri di scuola elementare; e quando finalmente arrivano alla fine — che molte volte sollecitano perchè..... non sanno come andare avanti — si stropicciano le mani per la contentezza facendo la ruota come i pavoni.

(*si avvicina alla Marchesa e ha l'aria di parlare*)

**Carlo**

(*fra sè*)

Auf! Se non finiva co' suoi sermoni gliela faceva fare io la fine! Buon per lui che siamo in casa della Marchesa, altrimenti gliela darei io la paga del suo quaresimale. Ed erano diretti a me i suoi sermoni; non c' era altri che mi contendesse quell' onore. Ma chi gli ha detto che io abbia scritto un proverbio? L'avrà supposto: è la moda dell'oggi, e non vi è più salute senza proverbi. E Dio mi danni se quella era la mia vocazione!

**Marchesa**

Signor Carlo, Enrico ha bisogno di lei per combinare una partita di caccia. La pioggia è cessata, signor Giulio: vuole venir con me nel giardino? Vorrei avere il suo consiglio su qualche novità che desidero aggiungere nella mia nuova serra.

**Giulio**

Sono a' suoi ordini.

**Marchesa**

(*a Carlo*)

Le mando subito Enrico. (*parte con Giulio*)

## SCENA IX.

Carlo *e* Pietro, *in fondo, che finge di mettere ordine: non perde d'occhio* Carlo, *ma non osa avvicinarsegli.*

**Carlo**

Quel dottore di Giulio è sempre là a fare da cicisbeo alla Marchesa! Capisco ch' io giunsi inopportuno, ed egli non sapendo come vendicarsi mi scagliava delle satire... che io non degnai di rilevare. Poteva tirarmi pel vestito e con un gesto significativo farmi capire che io era là... qual terzo incomodo. Sarei partito a gambe: fra giovani di spirito sono servizi che ci si devono rendere. — E adesso come fare a leggere il mio lavoro alla Marchesa? Il proverbio mi è necessario, necessarissimo, per essere giovine alla moda. — La moda! Oh! la sublime meta de' miei desiderî, io non sogno che te! Se la mia composizione riesce ad ottenere un posticino nella conversazione della Marchesa, sono a cavallo.

**Pietro**

*(fra sè)*

Non avendo il coraggio di parlare alla padrona, ne parlerò col signor Carlo, che so amare tanto il pa-

droncino. *(forte)* Scusi se la disturbo, ma... avrei da confidarle una cosa di molta premura.

**Carlo**

Parla pure, Pietro; vuoi qualche cosa da me? Accordato. Ricordo ancora quando da ragazzo mi univo ad Enrico per farti disperare; e tu sempre buono e paziente... Ti voglio tanto bene, caro il mio Pietro. *(gli batte amichevolmente sulla spalla)* Parla, racconta!... E taci?

**Pietro**

Il povero signorino...

**Carlo**

Ebbene?

**Pietro**

È colto da grave malattia.

**Carlo**

Da quando in qua? Sua madre mi disse or ora che egli desiderava parlarmi per combinare una partita di caccia; ed anzi son qui ad aspettarlo per questo.

**Pietro**

La padrona non sa nulla! Il signor Enrico, il mio caro padroncino, è pazzo!

**Carlo**

Pazzo!... Cosa diavolo dici? Lo sei tu forse?

**Pietro**

Caro il mio signor Carlo! s' Ella fosse qui quando il signorino dà in smanie, piange, gestisce, passeggia, ha l'aria di svenirsi; poi balza dalla sedia, canta, ride, s' adira... insomma è un continuo avvicendarsi di novelle pazzie. Però sembra ch' egli si accorga quando sta per essere colto da quegli accessi, perchè corre a chiudersi in camera e vi resta delle ore. Io lo sorveglio dal buco della chiave, ma temo sempre qualche sciagura. Ieri sera pensai inchiodargli la finestra, ed egli, non potendola aprire, sfondò i vetri con questo stivale che ritrovai or ora nel giardino. Finora non volli confidarmi ad alcuno; per carità, osservi il padroncino, e mi suggerisca cosa debbo fare.

**Carlo**

Conta su di me, e mantieni uno scrupoloso silenzio finchè io ti riparli. Fra pochi momenti egli verrà qui, ed io lo esaminerò ben bene... Lo sento per le scale: lasciaci soli. (*Pietro parte*)

## SCENA X.

CARLO *ed* ENRICO.

**Enrico**

*(entra senza veder Carlo, passeggia su e giù concitato, poi trovandosi davanti Carlo si scuote)*

Ah! sei tu? Come venisti a quest'ora?

**Carlo**

Venni per salutare tua madre, e restai qui perchè mi disse che volevi parlarmi per combinare la nostra famosa partita di caccia: insomma quando la faremo?

**Enrico**

*(che non avrà fatto attenzione)*

Cosa dobbiamo fare? Io non posso fare più niente perchè sono stanco pel troppo fatto. Ora non posso che bearmi sognando i futuri trionfi!

*(passeggia e di quando in quando fa delle riverenze ringraziando modestamente)*

**Carlo**

Mi sembri nelle nuvole. Discendine un momento e rispondimi a tuono. Vuoi combinarla sì o no questa partita? Sai che ho i miei cani in campagna e mi occorrono almeno due giorni per farmeli condurre a Torino.

**Enrico**

Che caccia! Ho ben altro pel capo! Quel barbaro esercizio m' è venuto in uggia, e direi quasi in ribrezzo. Ad altre cose mi sento trasportato! Oh! Carlo, come sono cambiato! Una volta ero un ragazzaccio, e non trovavo niente di più bello che il misurare le mie gambe con quelle della lepre; ora lascio in pace quei poveri animali e corro dietro a cose ben più grandi e sublimi *(gestisce poi si getta con violenza fra le braccia di Carlo)* Amico!

Qui fra le braccia tue sento una vita,
Un gaudio arcano che all'amor somiglia.

**Carlo**

*(indietreggia spaventato)*

Eccolo in smanie: mio Dio, che sguardo!

**Enrico**

A che mi guardi, o Carlo?

. . . . . Appressati, rimira
Se il piacer mi cangiò... dicati questo
Pallido volto, testimon del core,
Come felice sono!

**Carlo**

Calmati! te ne prego! Altro che pallido! Sei rosso come un gambero... hai la testa bollente... Senti, caro il mio Enrico, non stai bene; vieni con me, andremo dal medico: egli ti ordinerà qualcosa per tranquillizzarti.

**Enrico**

Dal medico? A far che? Sono in perfetta salute come forse non lo fui mai.

**Carlo**

Ma allora dimmi cos'hai pel capo che t'esalta così?

**Enrico**

(*declamando*)

Gaudio soave è il mio,
Tu nol conosci ancora! Ah! tutto ancora
Non tel mostrai: nè tutta intera mai
Questo labbro pudico osato avria
Dirti l'ebbrezza del mio cor segreta.

**Carlo**

Tienti il core, l'ebbrezza e compagnia, e, meglio, fa tacer tutto questo e mettiti in calma per carità! Credimi, Enrico, hai bisogno di qualche pozione che temperi il tuo ardore. M'assicuri che stai bene? a meraviglia! non puoi dirmi cos'hai pel capo?... e sia come credi! intanto fa il possibile di stare un po' fermo su cotesta poltrona e stammi a sentire, perchè io non solo posso, ma voglio parlarti. Sappi dunque che io ho scritto...

**Enrico**

(*sbalzando dalla poltrona*)

Un proverbio?

**Carlo**

L'hai indovinato!

**Enrico**

Anche tu? Il prosaico Carlo si degnò ricorrere alle Muse?

**Carlo**

Ebbi proprio quella degnazione! Quando si vuole una cosa bisogna pur degnarsi di ricorrere ai mezzi opportuni per conseguirla. Nella mia posizione desidero d'essere distinto in società anche pel mio talento: come fare a mostrarlo? È di moda il far proverbi; lo fanno tutti un proverbio, non l'avrei fatto anch'io? Anzi, volevo appunto che tu mi aiutassi...

**Enrico**

(*interrompendo*)

A comporlo? Non posso!

**Carlo**

No, no, è composto! Vorrei leggerlo a tua madre e avere il suo giudizio prima di consegnarlo a Bellotti.

**Enrico**

Puoi essere certo di ottenere da lei tutto quello che vuoi. (*fra sè*) Eccola che arriva! ma la è in compagnia di quel pesante di Giulio.

## SCENA XI.

MARCHESA, GIULIO, CARLO *ed* ENRICO.

**Marchesa**

Questa benedetta pioggia non vuole cessare di tormentarci. Spero che quando il tempo si sarà rimesso, ella mi accorderà il seguito del suo parere riguardo a tutti i lavori d'abbellimento, che desidero fare nel mio giardino.

**Giulio**

Sono e sarò sempre a' suoi ordini, troppo fortunato ch' Ella mi accordi un tale onore.

**Marchesa**

Mille grazie! (*stringe la mano a Giulio*) Ebbene, Enrico, hai fissato il giorno della caccia?

**Enrico**

No... non so... per ora piove... e sembra che abbia voglia di continuare, e..... non si potrebbe fare che la caccia ai ranocchi.

**Marchesa**

La pioggia cesserà. Se combinate questa partita vi seguirò a cavallo, e ci faremo seguire dal *break* che

servirà di ambulanza, in caso che i feriti ed i morti non potessero essere contenuti nelle vostre carniere. Il signor Giulio, spero, sarà della compagnia.

**Giulio**

Con tutto il piacere! quantunque abbia preso un impegno, che mi darà forse da fare più di quello che credevo. Appunto quando giunse Carlo, aveva principiato a parlarle di ciò (spero che capirà e ci leverà l'incommodo).

**Enrico**

Io direi... se credete... che... sarebbe meglio rimettere la partita... ad altro momento... quando il tempo si sarà rimesso al bello. Che ne dici, Carlo?

**Carlo**

Dico... dico... dico che hai ragione. *(piano ad Enrico)* Ho il proverbio che mi darà molte noie per metterlo in scena; ma vorrei che Giulio se n'andasse: aiutami.

**Enrico**

*(piano a Carlo)*

Come fare? Par ch'egli vi trovi la pece in queste sale! Ammiro la sofferenza di mia madre a sopportare quel pedante.

**Marchesa**

Rimettiamo pure la partita, aspettando l' intervento di Febo. Cos' hai, Enrico, che t' agita così? Non rispondi?

**Enrico**

Il silenzio è d'oro, e su ciò nessuno osa dire il contrario. Che la parola sia d'argento..... può esservi chi si permetta di trovarla di stagno, ed io non volendo correre quel rischio, preferisco tacere.

**Marchesa**

Hai torto: sei con buoni amici, parla liberamente.

**Giulio**

*(fra sè)*

Facesse presto almeno!

**Carlo**

*(risoluto)*

Marchesa! Incoraggiato dalla sua bontà, oso dire che avrei da comunicarle cosa di somma premura... il ritardo potrebbe riuscirmi fatale!

**Marchesa**

Oh! signor Carlo, parli, parli presto.. Però mi pare che tutti due abbiano detto che vogliono parlarmi... Non so veramente a chi prima accordare la parola... Farò da Presidente: ecco qua giusto il campanello; il cappello non l'ho sotto mano, ma spero che la seduta non sarà burrascosa al punto di costringere il Presidente a coprirsi. Accorderò la parola all' onorevole signor Giulio, che parmi sia stato il primo a chiederla. Cominci pure.

**Giulio**

Marchesa! Ebbi l'onore di dirle che avevo composto un nuovo proverbio, frutto di serii studi. Ella con la sua solita gentilezza mi aveva accordato il favore di leggerglielo; e appunto gliene incominciavo la lettura quando giunse Carlo: ora sto aspettando i suoi ordini.

**Enrico**

*(fra sè)*

Dio, che sbadigli!

**Marchesa**

La parola è accordata all'onorevole signor Carlo.

**Carlo**

*(con disinvoltura)*

Anch'io feci un lavoretto... piuttosto buono... chiamiamolo proverbio, ch'è il nome di moda. Desidererei, prima di presentarlo al pubblico, che avesse il suo bene stare.

**Enrico**

*(fra sè)*

Qui almeno ci sarà da ridere.

**Marchesa**

Il bene stare! Vuole ch'io lo condanni a stare nello scrittoio del suo padrone? Perdoni lo scherzo; a suo turno potrà leggermi il suo proverbio. Intanto, non è indiscrezione domandarle come lo intitola?

**Carlo**

Un proverbione vecchio come due Matusalemmi, ma via... un proverbione « La lingua non ha osso ma fa rompere il dosso. »

**Giulio**

E n'è protagonista ?

**Carlo**

Presto capito : una donna

**Marchesa**

La vittima.

**Carlo**

Il contrario.

**Marchesa**

E giù sulla donna! Chi mena più botte è il più bravo. È la moda dei nostri tempi, in fede mia più ciarlieri, meno cavallereschi però degli antichi. — Un uomo doveva fare da protagonista: la novità non sarebbe stata men vera e l'arte ci avrebbe guadagnato un tantino. — E il suo, signor Venturi, come s'intitola ?

**Giulio**

« Nel bel gioco d'amor vince chi fugge. »

**Carlo**

Un assurdo !

**Giulio**

Una verità!

**Marchesa**

Badi a quell'altro più popolare: « Hanno sempre torto gli assenti. »

**Giulio**

Quando veramente non amano. L'assenza nel mio caso decide il trionfo, perchè suscita in incendio le faville che stavano nascoste sotto la cenere. Se non altro ci sarà novità.

**Marchesa**

Verissimo.

**Giulio**

E in seguito ne condurrò a termine un secondo, quasi intieramente abbozzato.

**Marchesa**

Ma, signori! ciò somiglia ad una invasione, e nella mia qualità di Presidente mi troverò costretto di proporre alla Camera una legge che stabilisca fra un proverbio e l'altro una distanza legale. « Ogni bel giuoco vuol durar poco », e questo è anche un proverbio — è il mio; e penso che sia conveniente lo sciogliere la seduta. Però incoraggiata dalla deferenza che mi dimostrano, mi permetto far loro una domanda: Hanno mai pensato a rovesciare la medaglia,

e al pericolo che può correre un autore, di vedere talvolta coronate le sue fatiche da... una sinfonia di...

(*Carlo guardando Enrico si tura gli orecchi ed ha l'aria di consultarlo, quantunque l'altro sia distratto*)

**Giulio**

Una sinfonia di fischi!

**Marchesa**

Via non se l'abbiano a male; e per provarmelo mi facciano il favore di restare a pranzo da me, e dopo, a veglia, mi leggeranno tutto ciò che desiderano.

**Carlo**

(*piano ad Enrico*)

Patatrac! Al solo pensare al suono di quell'acutissima musica, mi viene la pelle d'oca! (*turandosi gli orecchi*)

## SCENA XII.

PIETRO *e* DETTI.

**Pietro**

Signora Marchesa, c' è di là il tappezziere che domanda a qual parete del gabinetto Ella vuol collocati i quadri.

**Marchesa**

Signori, vogliono aiutarmi col loro consiglio?

**Giulio**

Con tutto il piacere.

**Carlo**

*(fra sè)*

Non lo lascio solo colla Marchesa; vuo' sentire quando le snocciolerà i famosi versi del suo proverbio. *(forte)* Vengo anch' io. *(partono)*

## SCENA XIII.

ENRICO *solo.*

*(passeggia su e giù e si batte la fronte)*

Amore, aiutami! ora non pendo che dal tuo labbro. Eppoi?..... la felicità!

## SCENA XIV.

Enrico *e la* Contessa.

**Contessa**

Enrico, eccomi a chiedere ospitalità a tua madre.

**Enrico**

Felicissima!

**Contessa**

Dov' è? In casa, od è uscita?

**Enrico**

In casa; credo nel suo gabinetto.

**Contessa**

Giunsi alla stazione proprio a tempo per sentir fischiare il convoglio e vedermelo sfilare dinanzi. Rido pensando alla mia comica figura in quel momento. Corro da tua madre.

**Enrico**

Contessa!... ve ne prego, ascoltatemi prima!

**Contessa**

*(ridendo)*

Ih! che aria tragica! Enrico, cos' hai?

**Enrico**

Non vi meravigli se mi vedete così perplesso; lotto tra due sentimenti; non so se darmi in braccio piuttosto all'uno che all'altro. C'è del buio qui nella mente... Contessa, siate voi la mia luce!

**Contessa**

*(scherzando)*

Ah! vuoi che mi muti in fanale? La cosa non mi par così comoda; ma tira innanzi.

**Enrico**

Oh! non ridete, ve ne prego! Se ci fu un momento in cui sentissi bisogno di tutta la mia serietà, gli è questo, ve l'assicuro. Ascoltatemi! C'è un giovane cavaliere che ama disperatamente; e la donna de' suoi pensieri è bella... bella... Fate conto come voi, Contessa... ma non sa d'essere amata.

**Contessa**

*(fra sè)*

Oh! Dove andrà a finire?

**Enrico**

Come vi dissi, il giovane è per natura timido: più e più volte trovandosi di fronte alla donna che ama, fu sul punto di dichiararle l'amor suo, ma sempre, ora la sua timidezza ed ora lo spavento di una ripulsa gli arrestarono la parola sulle labbra. Finalmente si è deciso a parlare.

**Contessa**

E perchè poi? Se ha così lungamente taciuto, era ben meglio che continuasse a tacere.

**Enrico**

Immaginate che quel silenzio l'uccida. S'avvicina tremando a quell'angelo di donna, e... e... cadendo ai suoi piedi, così come io cado ora ai vostri, prorompe in queste parole « Ma non sapete quanto io vi amo? *(con enfasi)* Ma non avete veduto l'incendio che i vostri occhi destarono nel cuor mio? Sì, sì, sono incapace a mentire, vi amo!... »

**Contessa**

Ma bada, Enrico, è la mia mano che tu hai stretta in questo momento.

**Enrico**

« .....Io non mi torrò dai vostri piedi, se non avrete prima profferto una parola da tanto tempo desiderata! » *(cambiando tono)* E adesso ditemi, Contessa, una donna che abbia cuore, che si senta nata a tutti gli entusiasmi del bello... ad un tale scoppio di passione credete voi che il suo cuore possa resistere? E se non resiste, come credete che debba rispondere in tanto frangente?

**Contessa**

Io credo che ti dia volta il cervello.

**Enrico**

E sia pure; non è di ciò che mi curo. Pensate che trattasi di un amore sincero, profondo. Capisco la lotta col dovere; capisco la situazione più che delicata, difficile: ma tuttavia una donna che ha spirito e cuore..... come voi, per esempio, Contessa...

**Contessa**

Ebbene, una donna che ha spirito e cuore, non mostrasi offesa soverchiamente, ma persuade coi modi i più dolci l'amico a mettere in calma il suo cuore; gli offre un'affezione di sorella, di madre...

**Enrico**

E null'altro?

**Contessa**

E null'altro.

**Enrico**

Ma, Contessa, egli morirà!

**Contessa**

No, no, figliolo, credi; a morire c'è sempre tempo: le sono allucinazioni di vent'anni. Calmati via, non mi fare il ragazzo: vedi, mi hai messa in un affanno!... Non parliamone più. Vado da tua madre... ma calma, sai; ti raccomando. *(fra sè)* Chi l'avrebbe immaginato! Povero Enrico... eppure è inutile dissimularlo, mi sento commossa. *(esce)*

## SCENA XV.

PIETRO *nel fondo e* ENRICO *che passeggia su e giù con animazione.*

**Enrico**

Un' affezione di madre o di sorella e null'altro? Benissimo... benissimo! ad una prima dichiarazione una donna non può subito rispondere. Ma il giovane incalza..... Ecco il momento decisivo... Le stringe i panni addosso...

**Pietro**

Oh Dio! che se li strappa!

**Enrico**

*(gridando)*

.....Madre? Sorella?

Ed io sento nel cor che più non basta
Questo nome che un tempo era sì caro.
Io v' amo, sì... ma d'altro amore!...

**Pietro**

Io sudo freddo.

**Enrico**

Tacete?... ah! questo vostro silenzio ha segnato la mia condanna. *(declamando)*

Senza di voi la vita è un gran deserto;
Il vivere che giova? Amarmi devi
Se tu non vuoi ch' io muoia. E non rispondi?
Barbara! taci? Addio dunque per sempre!
Questa gemma, la vedi? Essa rinchiude
Un veleno...

**Pietro**

(*gridando*)
Ah! Soccorso! Il padroncino...

## SCENA ULTIMA.

TUTTI.

**Contessa**

Mio Dio! Cos'è accaduto?

**Marchesa**

Perchè queste grida?

**Pietro**

Il padroncino...

**Marchesa**

(*con ansia*)
Che cosa? Ti senti male, Enrico? Parla!

**Enrico**

(*dando in una grossa risata*)

Ah! Ah! Comica davvero!

**Marchesa**

Ride!

**Pietro**

Gli stiano bene attorno e vedano lì quella gemma... gliela tolgano tosto di dito. (*accennando l'anello d'Enrico*)

**Enrico**

Ma, dico, è questa una scena di commedia, o la vi gira davvero a voi altri? Finiamola, via! (*s'impazienta*) Ecco lì, m'avete rotto il filo delle idee: poche parole ancora e ci avrei posto il mio bravo « fine. »

**Pietro**

Non l'hanno capito che vuol finirsi?

**Contessa**

(*fra sè*)

Possibile! tanto mi ama?

**Enrico**

Ma che finirsi! Ma che pazzie le sono codeste?

**Pietro**

L'ho inteso io con questi orecchi che non sono nè corti, nè sordi; l'ho inteso io gridare: « In questa

gemma ci sta chiuso un veleno. » Glielo giuro, ho sentito arricciarmisi i capelli e mi ha messo i brividi in corpo.

**Enrico**

Davvero? Oh! grazie, Pietro; tu non sai come mi rendi felice! *(abbracciandolo)*

**Tutti**

È matto!

**Contessa**

*(lasciandosi cadere sopra una sedia)*
Mio Dio! Cosa ho mai fatto!

**Enrico**

*(declamando)*

Senza di te la vita è un gran deserto:
Il vivere che giova? Amarmi devi,
Se tu non vuoi ch'io muoia.
Questa gemma, la vedi? essa rinchiude
Un veleno...
*(guardandosi attorno e vedendoli tutti pallidi e spaventati)*
Impallidite? Ah! vi si agghiada il sangue
Nelle vene? Terror cupo v'ingombra?

*(saltando per allegria)*

Vittoria, vittoria! Il teatro crollerà dagli applausi! *(volgendosi a Giulio)* A buon rivederci; correremo l'arringo. *(a Carlo)* Puoi già consegnarlo alle fiamme. — Cara mamma, abbracciate in vostro figlio un grand'uomo!

**Marchesa**

Spiegati, non vedi come tremo?

**Enrico**

È finito, sai; e non è l'opera che di due sole notti.

**Marchesa**

Ma che cosa è finito?

**Enrico**

Il mio proverbio!

**Giulio**

Un proverbio?

**Carlo**

(*fra sè*)

Assassino!

**Marchesa**

Anche tu?

**Enrico**

Grazie alla Contessa che m'aiutò nel trovare lo scioglimento.

**Contessa**

(*fra sè*)

Ed io che credevo... che granchio! Ma la mi sta bene!

**Giulio**

Si può sapere almeno come s'intitola il tuo proverbio?

**Enrico**

« Amore e poesia
A braccetto ne van colla pazzia. »

# LA MAMMINA A DIECI ANNI

## COMMEDIA IN UN ATTO

(Da un episodio del colèra del 1831)

## PERSONAGGI

---

La signora Virginia Del Grande, vedova e madre di Luisa, di anni 10.

Antonietta, giovine governante di Luisa.

Il signor Ernesto Guidi, di anni 26.

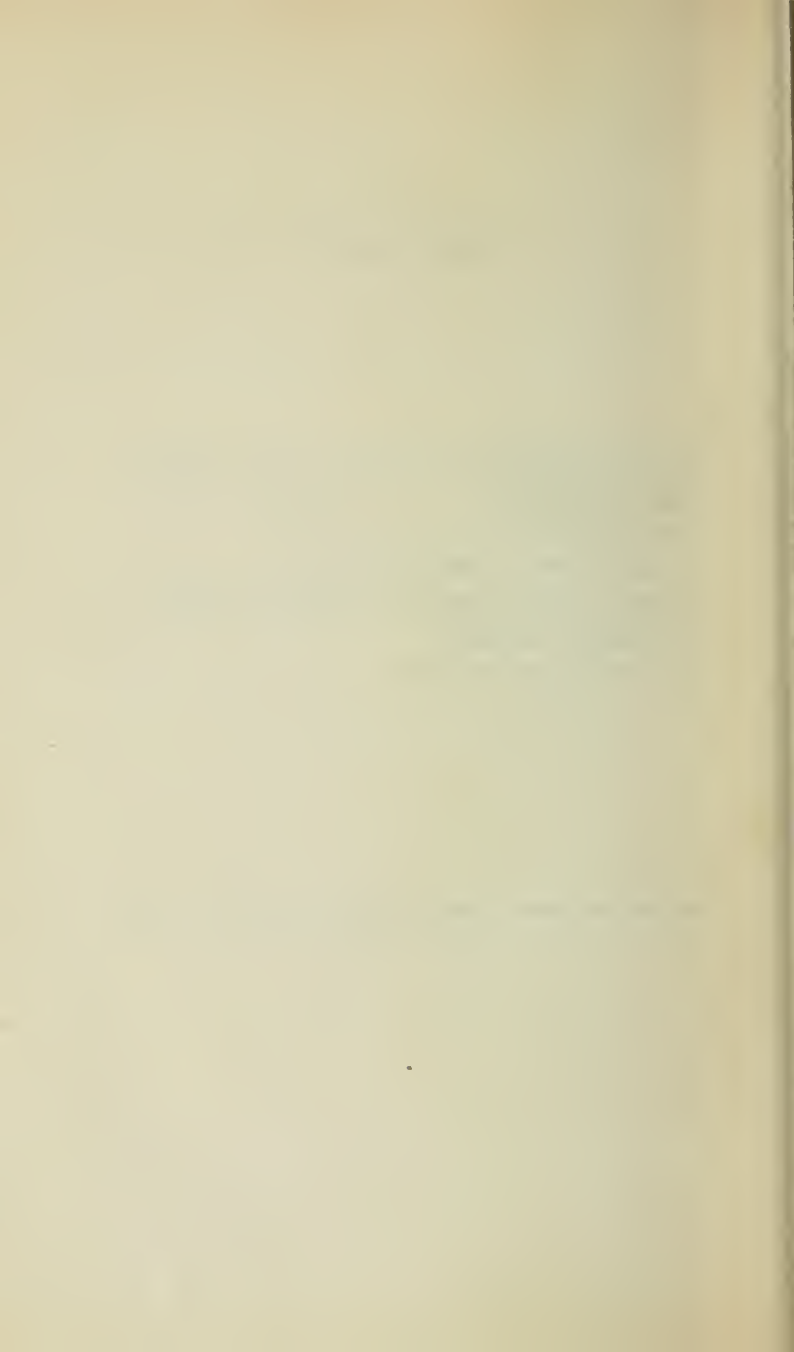
Pietro, vecchio servitore della signora Del Grande.

Bernardone, giardiniere.

Una bambina che non parla.

---

*La scena ha luogo in una villa della signora Del Grande.*
*Epoca presente.*

---

## ATTO UNICO.

**Elegante sala della villa Del Grande, con due porte laterali e una nel fondo. Due tavolini, su cui sarà già qualche vaso di fiori. A destra, nel fondo, una giardiniera con fiori. In terra qualche vaso qua e là da collocare. Poltrone, ecc.**

---

### SCENA PRIMA.

BERNARDONE *e* PIETRO.

**Pietro**

Presto, porta nel vano della finestra quel vaso d'azzalea e circondalo di gerani di svariati colori; in quell'angolo un gruppo di rose... insomma, guarnisci di fiori tutto l'appartamento e così avrà un aspetto d'allegria.

**Bernardone**

(*borbottando*)

Allegria! e al di fuori il suono delle campane che annunziano che la morte continua a chiamare a raccolta.

**Pietro**

Zitto là! Sai bene che la padrona ha ordinato che nemmeno si parli di quello che segue al di fuori della villa!

**Bernardone**

La signora padrona poteva anche ordinare di turarci gli orecchi, perchè non si sentisse il suono delle campane.

**Pietro**

(*con impazienza*)

Basta! via, basta!

**Bernardone**

Lo volete? tacerò! ma Bernardone non potrà più avere allegria, finchè si troverà chiuso in questa villa come in una fortezza. Non ci manca niente, no, anzi la padrona ci mantiene fin troppo bene... ma il cuore... (*sospira comicamente*) Ah!

**Pietro**

Ehi! dico... Bernardone, cos' hai al di là di queste mura?

**Bernardone**

Al di là?... eh!... si sa bene... noi altri giovinotti... alla domenica veh!... dopo il vespro...

**Pietro**

Ho capito!... Sta però tranquillo che prima di chiudersi in questo castello, la signora, da vera castellana e madre di questo paese, ha provveduto, con ogni mezzo, al sollievo dei poveri circonvicini.

**Bernardone**

È vero, ma tutto questo non mi rassicura. Oh! maledetto colèra!

**Pietro**

*(con forza)*

E dalli! Non pronunziare quel nome! Guai se ti sentisse la padrona!

**Bernardone**

Eh! povera signora! Si capisce che abbia tanto spavento!

**Pietro**

In pochi giorni vedersi portar via la figlia e la nipote! Non le resta che la piccola signorina a conforto del suo dolore. Figurati se n'è gelosa!

*(compare, non vista, la piccola Luisa che rimane in fondo, facendo mostra di giuocare con la bambola, ma ascolta)*

**Bernardone**

Infine, vuoi che non parli? Starò zitto!... ma la sai la disgrazia avvenuta in casa della mugnaia qui vicino?

**Pietro**

No!

**Bernardone**

Morti, marito e moglie!

**Pietro**

Quando?

**Bernardone**

Un'ora fa!

**Pietro**

Oh! poveretti!... E la bambina?

**Bernardone**

Chi ne sa qualcosa! Sarà morta anche lei, o morirà. Già, chi vuoi che rischi d'entrare in quella casa, dove accaddero tante disgrazie?

**Luisa**

*(fra sè sbigottita)*

Che sento! Morire la piccola bambina! Oh! Dio! morirà forse di fame se nessuno l'assiste! ma come fare?

*(odesi la campana della villa)*

**Pietro**

Chiamano a colazione! *(Luisa scappa via in punta di piedi)* Senti, Bernardone, bando ai tristi discorsi, e allegro!

**Bernardone**

Sì, sì, riderò anche! *(fra sè)*. Se però riesco a scavalcare il muro, corro dalla Rosetta, che non vedo da tanto tempo.

**Pietro**

Insomma, vieni o rimani?

**Bernardone**

Vengo, vengo!

*(parte con Pietro dal fondo: Luisa avrà già fatto capolino dalla sinistra)*

## SCENA II.

LUISA *sola.*

Sono finalmente partiti! Quando mangiano, ce ne hanno per un pezzo! La mamma dorme, mentre Antonietta deve terminarle un lavoro. A quest'ora scendo sempre in giardino... crederanno ch'io ci vada per fare il solito mazzolino per la mamma... Fruga e rifruga, l'ho trovata la chiave! Quante chiavi c'era in quella cassettina! Fortuna che tutte hanno il loro

bravo cartellino! Eccola qui!... Oh! come il core mi batte! Se la mamma sapesse! Guai!... Ma presto, che non ho tempo da perdere!...

*(parte correndo in punta di piedi dal fondo, mentre dalla destra entra Antonietta)*

## SCENA III.

ANTONIETTA *sola, poi la signora* VIRGINIA.

**Antonietta**

*(entrando)*

E neppure qui! L'ho cercatá nel giardino, nella serra, nello studio... chi sa dove sia andata? Ah! non ci pensavo! Sarà, come ieri, a far ballare i burattini nel suo teatrino. Lasciamola godere in pace il suo passatempo.

**Virginia**

*(entrando)*

E Luisa?

**Antonietta**

Si diverte col suo teatrino.

**Virginia**

Bene, bene! *(guardando attorno)* Fiori, sì, voglio molti fiori: che attorno a quella cara piccina tutto spiri

allegria! Potessi aver io la forza di nasconderle sempre la mia tristezza!

**Antonietta**

Povera signora! ammiro la sua virtù, il suo coraggio. Ella che amava tanto quella sua cara figliuola...

**Virginia**

Come potrei diversamente? Parmi sempre sentire l'ultime parole della mia povera Adele. « Mamma, vivi per la piccola Luisa!.., » e giungendo le mani in atto di preghiera, mi spirò fra le braccia. *(commossa)*

**Antonietta**

Coraggio!... la signorina può giungere da un momento all'altro, e...

**Virginia**

*(facendosi violenza)*

Per lei, sì, ne avrò!

**Antonietta**

E la piccola Luisa, sa! la ricambia di pari affetto. È tanto buona, docile, studiosa, ed ha poi un cuore eccellente.

**Virginia**

Anche troppo sensibile! Ogni momento domanda, insiste che vuol sapere quali disgrazie affliggano questo povero paese, vorrebbe portare aiuto a quegli infelici, e piange e s'adira quando le dico che non

si può uscire dalla villa, finchè non sia cessata l'epidemia.

**Antonietta**

E creda che nessuno gliene parla; ma lei scappa sulla torre; e ieri la trovai che piangeva, perchè di lassù aveva veduto il convoglio funebre.

**Virginia**

*(subito)*

Oh! Antonietta! per carità!... Chiudi la scala che mena alla torre, e per qualunque domanda ti rivolga, trova modo di nascondere a quella piccina le disgrazie che ci attorniano.

**Antonietta**

È quello che faccio.

**Virginia**

Che diranno di me, abituati a vedermi sempre dividere le loro sventure, oggi segregata affatto da loro? Credi, Antonietta, che m'addolora questo pensiero! Ma, oh! mio Dio! non è certo per tema di me. Fui così barbaramente colpita... Quella bambina è tutto quello che Dio mi lasciò sulla terra... *(si asciuga le lacrime, s'impone violenza e dice)* Mi dicesti, Antonietta, che ora si sta divertendo a recitare la commedia coi burattini, nevvero?

**Antonietta**

Sì signora; e non vuole essere ascoltata da nessuno, veh!

**Virginia**

*(sorridendo)*

Lasciamola dunque sola: tu intanto vieni a leggermi i giornali nella mia camera. *(partono a destra)*

## SCENA IV.

LUISA *sola, poi* BERNARDONE.

**Luisa**

*(comparisce in punta di piedi, spiando se vi sia alcuno. Poi viene avanti con la bambina avviluppata nello scialle)*

Nessuno! oh! che fortuna! Che lungo respiro ho messo quando ho chiusa la porticina del giardino!... mi pareva d'aver chiuso il pericolo al di fuori. Ma... ora che sono qui... oh! poveretta me!... Presto, presto, che le dia da mangiare prima che pianga! Poverina! avrà tanta fame! *(la guarda)* Dorme. È meglio che la metta adagio adagio sul mio letto, e intanto le preparerò di che consolarla quando si sveglierà.

*(s'avvia pian piano verso la camera. Dal fondo entra Bernardone, sentendo parlare Luisa, posa i vasi di fiori e correndo verso di lei dice)*

**Bernardone**

Comanda?

**Luisa**

*(spaventata cerca nascondere meglio la bambina con lo scialle)*

Niente!

**Bernardone**

M'era parso...

**Luisa**

*(con forza)*

Guai se tu parli! *(scappa precipitosamente)*

**Bernardone**

Guai se parlo? Di cosa dovrei parlare? Anche lei vuole ch'io taccia? Già, povero Bernardone! la tua lingua, a forza di stare al riposo, metterà su la ruggine. Ma cosa nascondeva la signorina? La si sarà servita in dispensa ed ora è fuggita di là a portare ogni cosa al sicuro... Che non parli! La stia cheta che non sarà mai Bernardone che le farà la spia!... Però sarei curioso di sapere... Se osassi?... *(va in punta di piedi a guardare al buco della serratura)* Cosa vedo? Da dove è arrivata? *(torna a guardare)*

**Luisa**

*(aprendo vivamente la porta, la dà sul naso a Bernardone, che, non osando gridare, si gratta il naso e dà in forti starnuti)*

Ma... cosa fai ancora qui?

**Bernardone**

Obbedisco agli ordini della sua signora madre.

*(colloca i vasi nella giardiniera)*

**Luisa**

*(ridendo)*

E sei già stato pagato del tuo lavoro. *(continua a ridere vedendo Bernardone che si gratta il naso)* Ora, va via, Bernardone!

**Bernardone**

*(con esitazione)*

Vado, vado; ma... chi ha potuto portargliela?

**Luisa**

Cosa?

**Bernardone**

L'ho veduta, sa! .

**Luisa**

Non hai veduto niente!

**Bernardone**

Oh! la mi perdoni, ma gli occhi li ho anch'io.

**Luisa**

*(stizzita)*

Se non te ne vai presto, e non stai zitto, vedi, te li cavo io gli occhi! *(mostra le unghie a Bernardone)* Va via, ti dico! *(batte i piedi)*

**Bernardone**

Vado! vado! ma non tema: non dirò niente di quello che ho veduto.

**Luisa**

*(con risoluzione)*

Infine, cosa hai veduto?

**Bernardone**

Eh! guà! Cosa la faceva ninnare fra le sue braccia? Non era mica una bambola, ma una bambina.

**Luisa**

Ebbene, sì, la mia bambina!

**Bernardone**

*(ridendo sgangheratamente)*

Ah! ah! ah! Che ce l'aveva qui, che ce l'aveva?

**Luisa**

Se non ce l'avevo, me la sono andata a prendere.

**Bernardone**

*(crollando la testa)*

Da dove, con tanto di porte sbarrate?

**Luisa**

Dove e come non sono affari tuoi: ci sono andata, e tu m'hai seccata abbastanza. Vattene via! *(pentendosi e richiamandolo)* No, Bernardone! Non te ne offendere! Sono tanto agitata! Tu non mi tradirai, nevvero? Non dirai proprio nulla di quello che hai veduto?... Ti dirò tutto... ma ora va... lasciami sola.

**Bernardone**

*(nell'uscire dal fondo)*

L'obbedisco e stia sicura: non avrò avuto occhi a vedere, non avrò lingua a parlare. *(fra sè)* La mamma

lei d'una bambina!... Oh! questa è da far ridere i gamberi!

**Luisa**

(*fra sè*)

Bernardone mi vuol bene e non parlerà. Ora... a me! (*apre una credenza*) Il latte che doveva servire per la mia merenda; e qua lo zucchero! Bene! (*prende una tazza e vi mette il latte e lo zucchero*) Così faceva la mugnaia. Ora non mi muovo da questa sala e al più piccolo grido corro dalla mia piccina. (*va in punta di piedi alla porta della camera e aprendo appena la porta*) Si muove! Eccomi! eccomi!

(*prende la tazza e corre in camera*)

## SCENA V.

ANTONIETTA *dal fondo, poi* LUISA.

**Antonietta**

(*inquieta*)

Signorina! signorina! (*compare Luisa*)

**Luisa**

Ih! Non son sorda! Eccomi! cosa vuoi?

**Antonietta**

Non trovandola in nessun luogo, la chiamavo credendo la si fosse nascosta per farmi la solita celia.

**Luisa**

(*nervosa e non scostandosi dalla porta della camera*)

E ora che m'hai trovata, dimmi presto, cosa vuoi da me?

**Antonietta**

La mamma desidera ch'io la conduca in giardino a passeggiare

**Luisa**

(*con impazienza*)

Oh! la mamma!.. la mamma!... Questa mattina non ho voglia di passeggiare... Sono stanca! Del resto, se devo prendere aria, apro la finestra e basta.

**Antonietta**

Basterà a lei, ma siccome ordinò a me di condurla in giardino, così... oh! eccola che giunge!...

## SCENA VI.

VIRGINIA, LUISA, ANTONIETTA.

**Virginia**

(*entrando*)

Come, ancora qui? (*ad Antonietta*) T'avevo pure ordinato d'accompagnarla in giardino.

**Antonietta**

Ero giunta appunto per vestire la signorina e...

**Virginia**

(*congeda con un segno Antonietta... poi guardando Luisa con inquietudine*)

Ma cos'hai, bambina mia? Sei rossa, agitata, e ti tieni costì vicina alla porta, come se tu temessi d'avvicinarmi.

**Luisa**

Io... mammina? Non ho nulla... proprio nulla!... Sto benissimo anzi!...

**Virginia**

Ti sei forse troppo affaticata a recitare co' burattini? Guarda che se non sai moderare i tuoi divertimenti, sarò costretta di tenerti sempre presso di me.

**Luisa**

(*sbigottita*)

E allora come farò?

**Virginia**

Cosa dici?

**Luisa**

Nulla... dicevo che sarò rossa... perchè... fa caldo.. ecco, molto caldo! Uf!

**Virginia**

Caldo? siamo appena in aprile.

**Luisa**

Già!... Vorrà piovere allora!

**Virginia**

Ma non vedi che splende il sole, che è una meraviglia!

**Luisa**

È vero... ma...

**Virginia**

Saresti forse corsa in giardino?

**Luisa**

No!... cioè... sì... un momento solo però... volevo farti un mazzolino... ma non trovai fiori...

**Virginia**

*(con dolce rimprovero)*

E correndo al sole senza cappello ti sei riscaldata. Se al mattino vuoi avere dei fiori, dillo al giardiniere, che ne avrà sempre in serbo per la sua padroncina.

**Luisa**

Bernardone?... Già... è tanto buono! non sa mai dirmi di no.

**Virginia**

Neanche quando vuoi guastargli le sue piante, eh?

**Luisa**

Non è vero!... È forse lui che t'ha detto?...

**Virginia**

No; son io che le ho vedute stroncate... (*guardando Luisa che non si allontana dalla porta*) Perchè guardi quasi tremando quella porta? Cos'hai? Cosa t'è accaduto stamane?

**Luisa**

Niente, proprio niente!...

**Virginia**

Ma infine, non vuoi rispondere alle mie domande? (*accennando alla porta*) Capisco che dev'essere là il corpo del delitto. Non hai il coraggio di confessarmelo, ebbene anderò io a vedere ciò che mi nascondi.

**Luisa**

(*spaventata*)

Oh! no! no!

**Virginia**

Animo, Luisa; vuoi finirla? (*fa per andare verso la porta*)

**Luisa**

(*con disperazione*)

No! no! mamma, te ne prego! non andare di là.

**Virginia**

*(con risoluzione)*

Alle corte! voglio sapere cos'hai in quella camera e...

*(s'avvia verso la camera)*

**Luisa**

*(corre ad impedire il passo alla mamma)*

Resta qui!... ti dirò tutto... senti... non mi sgriderai, nevvero?

**Virginia**

No, no, calmati! ma parla, parla presto!

**Luisa**

Zitta! zitta, che me la svegli! *(corre verso la camera)*

**Virginia**

Chi mai?

**Luisa**

La mia bambina! *(gettandosi alle ginocchia della mamma dice singhiozzando)* Oh! mamma! ho là una bambina che non ha in questo mondo altri che me! Se tu vedessi com è bellina! È mia, sai? se volessero prendermela, guai!

**Virginia**

Una bambina? cosa dici? Ma chi la portò?

**Lisa**

*(c. s.)*

Io!... Era sola!... abbandonata da tutti, mezza intirizzita dal freddo... e senza me sarebbe morta di fame.

Tu non puoi ora respingerla, nevvero, mamma? Oh! dimmelo, dimmelo, che non lo vuoi!

*(singhiozzando tende le braccia supplichevoli)*

**Virginia**

Alzati! vieni... sulle mie ginocchia! Non piangere così!... Qua fra le braccia della tua mamma! dimmi... come e dove trovasti quella bambina?

**Luisa**

Ma tu tremi, mamma... e mi guardi con certi occhi, che non mi danno certo il coraggio di parlare.

**Virginia**

Rassicurati, angelo mio; ma parla, parla presto per carità!

*(è nervosa; accarezza, bacia e stringe convulsivamente la bambina, quasi avesse il presentimento che corse pericolo)*

**Luisa**

Ahi!... Mi stringi così forte, che non posso più respirare!

**Virginia**

Oh! Dio! t'ho fatto male? tanto male?

**Luisa**

No! no! è passato: credi, è passato!

*(bacia affettuosamente la mamma)*

**Virginia**

*(con ansietà che vuole e non può dissimulare)*

Ascolta, piccina mia, ti prometto che non ti sgriderò, qualunque cosa tu mi confessi..... purchè tu mi dica subito tutta la verità, hai capito? tutta la verità!

**Luisa**

*(con grazia)*

Proprio no, non mi sgridi?

**Virginia**

Proprio no.

**Luisa**

Allora stammi attenta: entrai in questa sala per giocare con la bambola. Pietro e Bernardone erano tanto affaccendati a portare i vasi di fiori, che non s'accorsero di me. Bernardone parlava, parlava di tante brutte cose, e non badava a Pietro che gli diceva di smettere con quei discorsi: tesi l'orecchio e sentii che Bernardone raccontava ch'erano morti il mugnaio e sua moglie di colèra, e niente si sapeva della povera piccina. Io, che le voglio tanto bene... capirai!...

**Virginia**

*(spaventata)*

Dio! sarebbe possibile?... Sei andata al mulino?!

**Luisa**

Sì!

**Virginia**

(*atterrita*)

Ah! disgraziata!

**Luisa**

Se gridi, guarda ch'io chiudo la bocca e non parlo più!

**Virginia**

No! no, continua! (*quasi non può parlare*) Con... qual... mezzo... potesti... uscire... dal castello?

**Luisa**

(*cavandosi con grazia la chiave dal seno e mostrandola*)

Per mezzo... di questa. Un giorno avevo veduto dove riponevi le chiavi... e me ne sono ricordata. Oh! che fatica ho fatto per aprire la porticina del giardino! Appena fuori, via a corsa pei prati del mulino; mi sembrava sentir gridare Antonietta e rincorrermi, ed io fuggivo, fuggivo a precipizio! In un momento fui al mulino... Chiamo.. chiamo... e nessuno risponde.

**Virginia**

Mio Dio!

**Luisa**

Eh! già, nessuno poteva rispondermi, chè la casa era vuota. Ho avuto paura anch'io, sai? trovarmi sola in quella casa, dove tutti erano morti!... fui sul punto di fuggire; ma il vagito della bambina mi fece accor-

rere nella sua camera... Oh! mamma!... aveva le sue manine levate e pareva che mi chiedesse di non abbandonarla.

**Virginia**

.....Quale imprudenza!

**Luisa**

Mi dicesti più volte che è nostro dovere di soccorrere gl'infelici... Chi più infelice di quella piccina che non aveva più nessuno al mondo? Volevi ch'io avessi cuore di lasciarla morire? Oh! no! no! Nevvero ch'io feci bene a prenderla con me?... Vedrai, come saprò farle da mammina!... Starà sempre con me; nevvero, che me la lascierai?

**Virginia**

Non sarà mai una madre che condanni gli slanci del cuore della sua creaturina... ma...

**Luisa**

Ma cosa?...

**Virginia**

Ascoltami, Luisa; ti prometto che quella piccina sarà circondata d'ogni sorta di cure.

**Luisa**

*(subito)*

Ci sono io e basta!

**Virginia**

In questi momenti... con tante disgrazie al di fuori... devi capire... ch'io non posso, nè devo permettere che per la tua generosa imprudenza tu corra il rischio...

**Luisa**

*(con slancio)*

Oh no! no! non corro nessun rischio. Dio non può punirmi d'aver salvata un'orfanella! *(piange dirottamente)*

**Virginia**

Calmati, via, calmati, e ragioniamo un po', anima mia! Quella piccina possiamo confidarla alle cure della tua balia, che sai quanto sia buona. Essa — tanto più sapendo che ti sta molto a cuore — le farà proprio da mamma.

**Luisa**

*(con forza)*

Quella piccina è mia e non avrà mai altre mamme che me!

**Virginia**

Ma... Luisa! Pensa che non ho più che te a conforto della mia vita, e che non posso avere il coraggio d'acconsentire...

**Luisa**

*(piangendo)*

Oh! se fosse ancora viva la mia povera Adele! Lei troverebbe il modo di convincerti!... ma io sono piccina, e qualunque cosa ti dica, non riesco a persua-

derti. *(commossa)* Vedi... è forse Lei, ch'era tanto buona, che m'ispirò il coraggio di quello che feci.

**Virginia**

*(dando in uno scoppio di pianto)*

Non più! non più! *(prende Luisa fra le braccia, la bacia convulsivamente e levando gli occhi al cielo)* Dio, che guidò il cuore dell'angioletto mio, non vorrà permettere ch'io lo perda! *(s'asciuga gli occhi e dice con risoluzione)* Ebbene, sia come tu vuoi! Quella piccina resterà con te.

**Luisa**

*(salta al collo della mamma e le copre il volto di baci)*

Oh! grazie! grazie!... Me la lascierai per sempre, nevvero?

**Virginia**

Sì... finchè ce la lascieranno!

**Luisa**

Chi vuoi che venga a portarcela via? Io già non la do a nessuno. Il babbo e la mamma di quella bambina sono morti, poveretti! dunque...

**Virginia**

T'inganni! quella creaturina non è figlia del mugnaio: era stata data loro a balia. Il suo babbo non lo conosco, ma intesi dire essere un ricco negoziante, attualmente in viaggio per i suoi affari; ma capirai che sentendo le cattive notizie di questo disgraziato paese, accorrerà a porre in salvo la sua bambina.

**Luisa**

(*con forza*)

Ma questo non è giusto! Se non era di me, la sarebbe morta. Son io che l'ho salvata, nutrita del mio latte... dunque è più mia che sua, ti pare? Venga pure questo signore; già io non gliela do sicuro! proprio no!

**Virginia**

Non t'inquietare preventivamente! Abbi frattanto cura della piccina, e nelle ore che dovrai studiare, Antonietta ti rimpiazzerà.

**Luisa**

Oh! mamma, quanto sei buona! (*bacia la mamma, poi corre in ascolto verso la camera e guarda dal fesso della porta*) È sveglia! Mamma! vieni! vieni! Vedrai com'è carina! Due occhioni, sai? una bocchina, guarda, una bocchina così: (*premendo il pollice sull'indice*) una bellezza, ti dico, una bellezza! Eh! già, si capisce, è la nostra figliuola! (*la mamma ride*) Sì, sì, ti dico, la nostra figliuola!

(*Luisa corre nella camera e Virginia la segue*)

## SCENA VII.

PIETRO, *poi* BERNARDONE.

**Pietro**

*(di dentro)*

Famoso imbecille! *(entrando)* Ed ora come fare? C'è da sentire la padrona! Ogni mattina mi fa chiamare nella sua camera e mi ripete sempre l'istesso discorso: « Rad- « doppiate la sorveglianza affinchè nessuno entri o esca « dalla villa! » E quel baggiano!... Se potessi persuaderlo a partire!... Maledetto Bernardone!... eccolo che giunge! *(Pietro va incontro a Bernardone)* Ebbene?

**Bernardone**

Bene? Male!... non vuole intendere ragione! *(fra sè)* Oh che giornata!

**Pietro**

E dove l'hai lasciato?

**Bernardone**

Nel boschetto del giardino. Voleva seguirmi ad ogni costo.

**Pietro**

Bietolone! Perchè lasciarlo entrare?

**Bernardone**

Già, si fa presto a dire! Non me ne chiese mica il permesso! Suonò il campanello del giardino. Io gli vociai: « Non si può entrare! » e lui gridando più forte: « Dite alla vostra padrona che ho da comunicarle cose di grande importanza »; ma io, che ricordo gli ordini ricevuti, gli risposi: « Non s'entra », e voltategli le spalle, tornavo a casa;... quando sento un tonfo... Era lui che, dopo d'essersi arrampicato sul cancello come un gatto, era poi saltato in giardino. Gli corsi incontro, l'afferrai per il collo e giù... botte da orbi! Ma... egli pure sa battere la solfa! (*stropicciandosi le spalle*) le mie spalle ne sanno qualcosa.

**Pietro**

Poteva capitarci di peggio?

**Bernardone**

State zitto, che aprono la porta!

**Pietro**

La padrona!

## SCENA VIII.

Virginia, Pietro, Bernardone.

**Virginia**

Bravo, Bernardone! Ieri feci un giro nelle serre e le trovai tenute a meraviglia; come pure il boschetto, che forma la delizia della mia Luisa. Sono proprio contenta di te.

**Bernardone**

*(fa una comica riverenza)*

Il boschetto... già... la signora... è troppo buona... faccio del mio meglio... mah! *(sospira)*

**Virginia**

Ti dico che sono contenta di te; non ti basta?

**Bernardone**

Oh! troppo!

**Virginia**

Venisti a portare altri fiori nell'appartamento?

**Bernardone**

*(confuso)*

Sì, signora... no, signora... Veramente... *(fra sè)* Che non l'abbia ancora veduto?

**Virginia**

Pietro, sai dirmi cos'ha Bernardone?

**Pietro**

*(imbarazzato)*

Eh!... poveretto!

**Virginia**

*(con interesse)*

Ti accadde disgrazia? Parla!

**Bernardone**

Disgrazia, no! ammenochè... *(fra sè)* Le cascano tutte sulle mie spalle! *(forte)* Ne posso io?

**Virginia**

Di cosa?

**Bernardone**

Se ha imparato dai gatti.

**Virginia**

Cosa dici?

**Pietro**

Eh! già...veramente egli non ne ha colpa.

**Bernardone**

E Dio sa se gliele ho fatte piovere! la pareva gragnuola!

**Virginia**

Cosa pioveva?

*(Bernardone fa il gesto di menare pugni e calci)*

**Virginia**

Una disputa? Sapete ch'io non voglio questioni fra la servitù.

**Bernardone**

Servitore?... Non lo credo.

**Virginia**

*(con impazienza)*

Ma infine, Pietro, parla tu, che da quel citrullo non si raccapezza niente.

**Pietro**

*(imbarazzato)*

Ecco... le dirò... la verità prima di tutto! Bernardone fece il suo possibile, ma trattavasi d'affare urgente e trovò da sè il modo d'entrare.

**Virginia**

Affare urgente!... entrò... ma chi è entrato? e chi osò aprirgli il cancello?

**Bernardone**

Nessuno; la chiave l'ha soltanto V. S. *(fra sè)* e qualcun altro di mia conoscenza.

**Virginia**

Dunque?

**Bernardone**

Le dissi che s'arrampica come un gatto e le aggiungo che salta come una scimmia.

**Virginia**

Passò disopra del cancello?

**Bernardone**

In un batter d'occhio.

**Virginia**

(*sbigottita*)

Chi sarà mai? e d'onde viene? Penetrare di forza nel mio castello! Pietro... raduna senza indugio tutta la servitù, e a forza si cacci quell'individuo dal mio giardino!

## SCENA IX.

LUISA, VIRGINIA, PIETRO *e* BERNARDONE.

**Luisa**

(*correndo*)

Mamma! mamma! c'è un signore nel giardino.

**Virginia**

(*a Pietro*)

Corri subito ad eseguire i miei ordini!

(*Bernardone e Pietro partono in fretta; Luisa li segue fin sulla porta per curiosità*)

**Virginia**

Vieni qua, Luisa, non muoverti da questa sala.

**Luisa**

Eccomi! Sta sicura che non mi muovo! Di qua sentirò piangere la piccina; e tu... mammina mia... *(accarezza le mani della mamma, e ponendosi l'indice alla bocca)* Sta zitta!... o almeno non parlare così forte; dorme tanto tranquilla! Oh! come gridano per le scale!

*(S'ode un parapiglia in anticamera, quindi entrano precipitosamente il signor Guidi, Pietro e Bernardone)*

## SCENA ULTIMA.

VIRGINIA, LUISA, *il* SIGNOR GUIDI, PIETRO, BERNARDONE.

**Signor Guidi**

*(entrando a precipizio)*

Signora! È impossibile che nella sua casa, proverbialmente ospitale, siano stati dati degli ordini così ostili per me... che...

**Virginia**

Signore! Non ha diritto all'ospitalità chi entra di forza in casa altrui!

**Signor Guidi**

Come fare diversamente? Malgrado le mie ripetute istanze, si ricusò d'aprirmi... ed io non potevo, non dovevo indugiare a parlarle, signora.

**Virginia**

Giacchè osò giungere sin qui e in quel modo, le piaccia dirmene il grave motivo.

**Signor Guidi**

(*fra sè guardando Luisa*)

È lei!

**Bernardone**

(*a Pietro*)

Hai veduta l'occhiata birba che ha data alla signorina? Teniamolo d'occhio, Pietro!

**Virginia**

Ebbene?

**Signor Guidi**

Signora! Io sono Ernesto Guidi, conosciuto da persone rispettabili di questo paese.

**Virginia**

Poteva quindi farsi conoscere col loro mezzo, mi pare!...

**Signor Guidi**

Fu il mio primo pensiero; ma intesi poi che dal momento ch'era scoppiata l'epidemia, lei aveva chiuso irremissibilmente ogni accesso al suo castello.

**Virginia**

Tagli corto: lo scopo di tale insistenza?

**Signor Guidi**

Mia figlia!

**Luisa**

Ah! *(corre spaventata alla porta della camera e cerca barricarla con le sue braccia)* È mia! Sono io che l'ho salvata, e vieni forse per rapirmela? No! no!

**Signor Guidi**

Io vengo, signorina, per chiederle la mia bambina. Essa è tutto ciò che mi resta d'una moglie che amavo teneramente.

**Virginia**

Perdoni; ma come seppe che sua figlia era in casa mia?

**Signor Guidi**

Avvertito del pericolo che sovrastava alla mia bambina, accorsi tosto per condurla in paese dove non fosse il contagio: s'immagini il mio dolore, quando seppi che la balia e suo marito erano morti! « E la

bambina? » chiesi con spavento alla donna che m'aveva raccontata la catastrofe. « Oh! lei è in buone mani! Questa mattina ho visto la piccola signorina, che veniva correndo dalla villa, entrare nella casa del mugnaio e uscirne tosto con la piccina! » Quella donna continuava a raccontare... ma io... pieno di contentezza, l'avevo piantata in asso, dirigendomi a corsa a questa villa. Oh mia buona signora! ciò le spieghi il mio ardire, la mia violenza per giungere sin qua, e non dispero ottenere anche il suo perdono!

**Virginia**

Ed ha ragione di non dubitarne!

**Signor Guidi**

Grazie!

**Luisa**

Perdona, perdona pure; ch'egli veda la piccina, resti, se vuole, qui con lei, ma non me la porti via, veh!

**Signor Guidi**

Signorina! come esprimerle l'immensa riconoscenza ch'io provo per lei! Ma rifletta, la prego, che non ho al mondo che quella creaturina, alla quale consacrai tutta la mia affezione.

**Luisa**

Credi forse che anch'io non l'ami? Andavo spesso dalla mugnaia, e quella cara piccina, quando la mi ve-

deva arrivare, mi stendeva le sue manine perchè io la prendessi in collo. Quante volte la chetai e l'addormentai con le mie carezze! Capisci ora se qui pure sia amata? *(momento di silenzio)* Mamma, egli non risponde, ma diglielo, oh! diglielo tu ch'io non posso dargli quella bambina! *(piange)*

**Virginia**

Calmati, Luisa; il signor Guidi permetterà, lo spero, che la sua bambina venga a passare qualche tempo con noi in campagna.

**Signor Guidi**

Mio Dio, come manifestarle il dispiacere per dover ricusare sì affettuose offerte? Disgraziatamente sono costretto a ripartire fra pochi giorni per l'America.

**Luisa**

Parti, parti pure! E non puoi lasciare qui tua figlia, come l'avevi lasciata prima?

**Signor Guidi**

Qui?... io... perdoni, signorina, non saprei dirle in modo conveniente che non potrei lasciare lungamente mia figlia a carico delle sue generose benefattrici.

**Luisa**

Non è che questo? C'è rimedio! Pagami! Dicono che sono ricca, ma non importa. Purchè io possa avere con me la mia piccina, riceverò il tuo denaro, come lo riceveva la mugnaia.

**Signor Guidi**

Per dieci anni io non potrò tornare in questi paesi, e vuole ch'io possa rimanere sì lungamente senza vedere la mia creaturina?

**Luisa**

Oh! da qui a dieci anni la troverai grande. Le insegnerò a leggere, a scrivere, le insegnerò la musica, il disegno... vedrai che non avrai a pentirti d'avermela affidata.

**Virginia**

Capirà d'altronde che in quella tenera età... esporla ai pericoli d'un lungo viaggio di mare...

**Luisa**

(*gridando disperatamente*)

Mettere la mia piccina su quelle vostre navi, dove si può morire a ogni momento! E dici d'amarla? Io te l'ho salvata e tu vuoi perderla? Oh! no, no, abbi pietà di me e di lei! (*singhiozza e si getta alle ginocchia del signor Guidi*)

**Signor Guidi**

Signorina!...

**Luisa**

No, no, non mi cheto finchè tu non m'abbia promesso di non portarmela via.

**Virginia**

Alzati, via, e cessa di piangere, Luisa! *(al signor Guidi)* Certamente è un gran sacrifizio quello che le chiediamo, ma pel bene stesso della sua creaturina...

**Luisa**

Eppoi, quando tornerà, nevvero, mamma? fermerà qui la sua dimora, e la piccina sarà la nostra figliuola.

**Signor Guidi**

Ma fra dieci anni... Lei ricca e bella com'è...

**Luisa**

*(colpita da un'idea)*

Mamma, fra dieci anni lo sposo! Per essere veramente la mamma della piccina, bisogna ch'io sia sua moglie; dunque... *(sorridendo, e con grazia dice al signor Guidi)* Mi vuoi? mi troverai bellina abbastanza?

**Signor Guidi**

Ma lei sarà ancora troppo giovane... Io ho già ventisei anni.

**Luisa**

*(subito)*

Allora io n'avrò diciannove. Sarò lunga così. *(alzando il braccio)* Basterà, non ti pare?

**Virginia**

*(sorridendo)*

Ma bravi! Ve la dite, ve la fate, e la mamma non c'entra proprio per nulla? *(al signor Guidi sorridendo)* Quando

Luisa avrà compiuti i diciannove anni, ne riparleremo, signor Guidi.

**Luisa**

Intanto la piccina tu me la lasci, nevvero?

**Signor Guidi**

Ebbene, sì, gliela lascio! Dove troverebbe una mammina più cara? Solo mi prometta d'insegnarle ad amare anche il suo babbo!

**Luisa**

Le darò sempre due baci: uno per il babbo, l'altro per la mamma. Va bene così? Eppoi, invece di raccontarle le storie dell'Orco e della Fata, le racconterò ciò che mi scriverai de' tuoi viaggi, e così la nostra bambina imparerà a vivere nella tua vita.

**Signor Guidi**

(*baciando in fronte Luisa*)
Cara bambina!

**Luisa**

(*con grazia*)
Ah no! Cara sposina!

# FATUITÀ

COMMEDIA IN UN ATTO

*Torino, 1876.*

# FRA LE QUINTE

(*Dieci minuti prima dell'alzata del sipario*)

---

Signora Luisa, Signor Edoardo, Signor Carlo, Un servo.

**Signora Luisa**

Sì, sì, tutte buone, tutte eccellenti ragioni, signor Carlo, quando bastassero le ragioni per distruggere un fatto.

**Signor Carlo**

Ha mandato, perdoni la domanda, a casa dell'avvocato?

**Signora Luisa**

No, ma capirà che io nè potevo, nè dovevo immaginare una cosa tanto strana di per se stessa, e per le abitudini eccezionalmente cortesi dell'avvocato Chiaves.

**Signor Carlo**

E dica amabili, e dica galanti, e v'aggiunga gli epiteti più lusinghieri del dizionario; io mi permetterò una sola osservazione:

l'avvocato Chiaves è poeta. I poeti, non già che sieno cervelli balzani, ma qual più, qual meno... non so se mi spieghi... voglio dire che nei loro cervelli quella tal aria, che chiamasi della pazzia, vi gira quasi sempre libera come un'aria di casa.

**Signora Luisa**

Ne parli a me! Misericordia! E di che tinta gli è il mio!

**Signor Carlo**

I cavalli della fantasia non costano nè fieno, nè biada; ne hanno quindi a migliaia; e li cavalcano magari senza nè briglia, nè sella. E allora addio memoria, addio proponimenti e promesse! Chi sa per dove viaggi il suo avvocato poeta in questo momento!

**Signor Edoardo**

Insomma, si può saperlo quello che avete deciso? Si comincia, o non si comincia?

**Signora Luisa**

Manca il prologo.

**Signor Edoardo**

Se ne fa senza.

**Signora Luisa**

Bravo! Non se ne fosse parlato! E sì non ve l'ho risparmiate le raccomandazioni: « Non ditene nulla; sarà una bella improvvisata e le improvvisate, lo sapete, riescono sempre gradite! » Adesso come si rimedia?

**Signor Carlo**

Come si rimedia? Nel modo più naturale. Si pregano le signore, che sono tanto gentili, ad assolverci se osiamo presentarci non preceduti dal prologo.

**Signor Edoardo**

E da un prologo, sopratutto, che si personificava nientemeno che in uno dei nostri più splendidi e più simpatici ingegni.

**Signora Luisa**

Sì, sì, avete un bel dire voialtri che non recitate e non fate recitare nulla di vostro. Ma io... con che coraggio volete che presenti a queste signore quel mio qualunque mostriciattolo, che misi alla luce della candela cinque o sei anni fa? Il prologo era quello che doveva prender per mano, od anche per un orecchio, se volete, il mio aborto e dire poi alle gentili signore qui raccolte: in grazia mia, fategli un po' di buon viso, mi raccomando. Mandarlo fuori così senza padrino? Al solo pensarci mi vengono i sudori freddi.

**Signor Edoardo**

Sentite: gliela facciamo noi un po' di chiacchierata che serva da prologo?

**Signora Luisa**

Tutti e tre?

**Signor Edoardo**

Brava! Saremmo capiti davvero! Uno di noi tre.

**Signor Carlo**

La preferenza dunque alla signora.

**Signora Luisa**

No, me ne dispensino. Capiranno che se dico male del mio lavoruccio, nessuno mi crede, e parrà la mia una modestia affettata; se ne dico bene, peggio che peggio! Faccia uno di loro; per-

metto anche di bastonarmi — letterariamente, intendiamoci — purchè mi si bastoni con grazia.

**Signor Edoardo**

Animo, signor Carlo!

**Signor Carlo**

Piuttosto lei, signor Edoardo. La difficoltà non sta che nel cominciare.

**Signor Edoardo**

Ebbene, lei cominci, mi riservo la fine.

**Signora Luisa**

Ho capito! Non comincierà nessuno dei due. Oh! benedetti poeti! Pèrdono così facilmente la testa! Ma, dico la verità: si trattasse di mio marito che non l'ha mai a casa un momento, ma di Chiaves, che è deputato, che è stato anche ministro, che... Me l'ha fatta grossa e mi vendico! Che c'è?

**Un servo**

Una lettera di premura per la signora.

**Signora Luisa**

Di premura?! Domando perdono. Oh! di Chiaves!

# LETTERA-PROLOGO

Signora amabilissima! — So che gliel'ho promesso;
Veda, me ne ricordo come se fosse adesso.
*Chiaves, vuol farmi un prologo?* — lei tempo fa m'ha detto;
Io tutto insuperbito le avea risposto: « Accetto! »
Di buttar giù qualcosa m'ero fidato allora;
Aspettavo l'idea... Ohimè! l'aspetto ancora!...
Però m'ascolti, e veda se non è grave il caso:
Sa che le nove Muse dimoran nel Parnaso,
E del sacro Ippocrene le pure e fresche fonti,
A chi ne voglia bere, convien cercarle ai monti:
Ebben, par fatto apposta... è una fatalità!
Fui sempre alla marina da qualche tempo in qua.
Sono stato in Provenza: lo sa, signora mia,
Quel paese è un incanto, quel mare una magia,
E vi si specchian dentro, divinamente belle,
Dal puro firmamento vive d'amor le stelle.
Voglio poi dir che proprio ci stetti bene assai,

Ma che le nove Muse là non ce le trovai.
Passa una quindicina, si ripiega bagaglio:
Giunto appena a Torino, mi veston da ammiraglio,
E soffiasse libeccio, soffiasse tramontana,
Stetti sul bastimento più d'una settimana.
Sul *Gran Bogo* il bel sesso c'era, ma proprio bello,
Però le nove Muse non eran sul battello.
Ci stava, sì, una Musa che mi tien l'estro vivo,
Ma i versi che m'ispira... su carta non li scrivo.
Già mi speravo al fine delle nautiche prove,
Quand'ecco, giù dal polo cala il tenente Bove.
Si torna a levar l'àncora e si risolca a gara
L'Atlantico, il Pacifico, e i ghiacci e il mar di Kara.
Non soffro il mal di mare, ma quanto a poesia...
Quando troppo si naviga, scema la fantasia.
Tal che confessar debbo sincerissimamente
Che le promisi il prologo... e non ho fatto niente.
Gliene domando scusa gemente e vergognoso:
Le scrivo perchè a casa da lei venir non oso...
Quantunque, se rifletto, parmi che al fin del gioco
Ella e i suoi invitati ci avran perduto poco.
Anzi, se prova a dircelo, non stupirei affatto
Battessero le mani perchè non ce l'ho fatto.
Creda, fra le dolcezze di cui si può godere,
Non subire un discorso è anch'esso un bel piacere.
E in questa lieta idea che toglie ogni rimpianto,
Mando gli augurii ad Emma, e la saluto tanto.

Desiderato Chiaves.

## PERSONAGGI

La contessa Isabella Lavatelli.
La contessa Laura Gherardi.
Gualtieri.
Sereni.
Silvestri.
Guerrini.
Un servo che non parla.

*La scena accade in uno stabilimento di bagni.*
*Epoca presente.*

## ATTO UNICO.

**Sala comune dello Stabilimento. Tavolini con giornali.**

---

### SCENA PRIMA.

GUERRINI, SILVESTI, SERENI.

**Sereni**

(*entrando*)

Ebbene, amici, che c'è di nuovo?

**Guerrini**

Niente; cioè Mustafà, il più bel cavallo del duca Sforza, s'è rotta una gamba dieci minuti troppo presto: una vera disgrazia!

**Sereni**

Come? Se se la fosse rotta dieci minuti più tardi, sarebbe stata una fortuna?

**Guerrini**

Cominci, appena arrivato, a snocciolarne delle tue, nevvero ?

**Sereni**

Chiedevo spiegazioni; i dieci minuti troppo presto mi confondevano la mente, ma prima d'intenerirmi sull'accaduto e turbarmi la digestione, permetti ch'io chieda schiarimenti in proposito.

**Guerrini**

Eccoti gli schiarimenti. Ieri ci furono le corse delle siepi. Mustafà, famoso saltatore di barriere, aveva già distanzati gli altri cavall; ma proprio al momento di saltare l'ultimo ostacolo, cadde malamente e si ruppe una gamba. S'erano fatte delle pazze scommesse per quel cavallo, e fra queste c'era la mia di dugento napoleoni. Ecco perchè dissi che s'era rotta la gamba dieci minuti troppo presto.

**Sereni**

Povero amico! Crudele, crudelissimo caso è il tuo! Ma permetti che non faccia punto alla mia digestione. Sei tanto ricco, che dugento napoleoni di più o di meno... vah! non te n'accorgi. Io me n'accorgerei se li avessi... in più, perchè i napoleoni brillano nelle

mie tasche per la loro assenza; se ce ne capita per caso qualcuno, spaventato dell'isolamento, fugge a precipizio. Silvestri, cos' hai trovato di bello in quel giornale? T'assorbe talmente che non hai ancora fatto sentire il suono della tua voce.

**Silvestri**

Leggevo il corriere dei bagni, e siccome parla appunto di questo stabilimento...

**Sereni**

Guardavi se il tuo nome vi figura stampato a caratteri cubitali.

**Guerrini**

Silvestri, eri tu ieri sera dalla contessa Adriani?

**Silvestri**

Sì.

**Guerrini**

Una bella riunione?

**Silvestri**

Tutto ciò che vi ha di più elegante.

**Guerrini**

Belle signore?

**Silvestri**

Immagina... la marchesa Cerri, la contessa Prosperi, le signorine Benevoglio, la contessa Gherardi, la contessa Lovatelli...

**Sereni**

E qui fa punto!... Si dice che da un pezzo le fai una corte spietata.

**Silvestri**

A chi?

**Sereni**

Alla Lovatelli.

**Silvestri**

Ah! Si dice? (*fregandosi le mani e arricciandosi i baffi*)

**Sereni**

E non a lei sola. Vergogna! un uomo già quasi ammogliato!

**Silvestri**

Quasi.

**Sereni**

Quasi? Ah! vuoi dire che di qui là c'è tempo in mezzo e che...

**Silvestri**

E che sarebbe da grullo lo starsene intanto colle mani alla cintola.

**Guerrini**

Bada la non ti scappi!

**Silvestri**

E quando fosse? Di ragazze c'è il semenzaio.

**Guerrini**

Ma di belle come la signorina Barsi, e con trecento mila franchi... via, via, non facciamo tanto il difficile, e benedici anzi a quel caro tegolo che t'è cascato sul capo.

**Silvestri**

Oh! non me ne parlare! Catena di rose, catena magari di gemme, ma sempre catena quella del matrimonio. Solo a pensarci, vedi, mi sento i brividi addosso. Maledettissimi debiti!

**Sereni**

Già, sei la vittima dei tuoi creditori! Una fidanzata, ricca, bella... Disgraziato, lamentati!

**Silvestri**

Bella? Sarà: veramente l'ho guardata così poco! Avrò tanto tempo più tardi.

**Guerrini**

(*fra sè*)

Ecco un matrimonio che promette benissimo!

**Silvestri**

Lasciamo, vi prego, quest'argomento.

**Guerrini**

E parliamo invece della Lovatelli, nevvero? Tempo perduto, amico mio!

**Silvestri**

Peuh! potrebbe anche darsi.

**Sereni**

Conosco più d'uno che ha menato il can per l'aia.

**Silvestri**

Questione di sapere attaccare; questione di tempo, questione di circostanze, questione sopratutto di studiare il lato debole.

**Sereni**

Già (*cantando*) *Car chaque femme a sa corde sensible...* Quelle che incontro io bisogna che, invece di corda, abbiano un filo impercettibile, perchè non c'è caso mai che lo trovi!

**Guerrini**

E neppur io.

**Silvestri**

Eh! che dopo l'invenzione dei cannoni Krupp, non c'è più fortezza che resista.

**Guerrini**

Ma le fortezze ti stanno lì immobili a lasciarsi battere in breccia, e le donne, quando più ti tieni sicuro

d'averle afferrate, che è, che non è, ti sono guizzate di mano.

**Silvestri**

Novellino!

**Guerrini**

Oh! Facciamoci a parlar chiaro; qui ai bagni, ne conosciamo quattro che tu stringi d'assedio. Lasciamo in disparte la Lovatelli, perchè quello è caso disperato; e d'altronde c'è Gualtieri che l'attornia, e Gualtieri è troppo forte competitore.

**Silvestri**

Gualtieri? quell'antipatico?

**Sereni**

A te, ma non a lei; e non voglio dire con questo che... Dio me ne guardi! ma quella benedetta corda... se avesse mai da vibrare, scusa, amico Silvestri, ma credo non vibrerebbe per te.

**Silvestri**

Sì, sì motteggiate: le parole non distruggono i fatti, ed io farò la mia strada.

**Sereni**

Con tutte quattro? Ah! la quadriglia! che gran signore!

**Silvestri**

Una alla volta.

**Guerrini**

Ma in sogno.

**Silvestri**

Ma sotto i vostri occhi.

**Sereni**

Ah! ah! che burlone!

**Silvestri**

E non vanno quindici giorni che...

**Guerrini**

Che ci tornerai, mogio mogio, come un cane bastonato.

**Silvestri**

Vedremo.

**Sereni**

Ecco Gualtieri!

**Silvestri**

M'urta i nervi; vi lascio. *(parte)*

## SCENA II.

GUALTIERI, SERENI *e* GUERRINI.

**Guerrini**

Caro Gualtieri, giungi a proposito; si parlava della brillante serata d'ieri sera, e Silvestri, al solito, ne contava delle sue.

**Gualtieri**

Ah!... cosa ne disse?

**Sereni**

Fece il panegirico in genere della serata, e in dettaglio della Lovatelli.

**Gualtieri**

*(si scuote, poi assume un'aria d'indifferenza)*

Già... Silvestri la conosce.

**Guerrini**

E molto da vicino, a sentirlo.

**Gualtieri**

Il fatuo!

**Guerrini**

D'accordo! e se tu fossi arrivato un momento fa ci avresti aiutati a strigliarlo, chè una strigliatina gliela abbiamo data a dovere: ma adesso che non ci sente, bisogna pur confessare che, in mezzo a quella sua fatuità, una parte di vero ci avrebbe da essere. Silvestri non lo credo uomo da perdere inutilmente il suo tempo a sospirare come uno scolaretto, se i suoi sospiri non venissero qualche volta. qualche rara volta se vuoi, così... per passatempo, acchiappati nell'aria. Mi dissero che ieri sera al villino Adriani la Lovatelli ballò molto con Silvestri, e aggiunse una spiritosa signora, che parevano due foglie d'uno stesso fiore.

**Gualtieri**
*(contenendosi a stento)*

Silvestri è fidanzato con la signorina Barsi, e non capisco cosa sia venuto a far qui... Già; è di moda il tenere il piede in parecchie staffe.

**Sereni**

Qualche cosa resta sempre. Io che non so resistere alle ingroppate, non m'arrischio che sul mio solito cavallo: quello di san Francesco. Le donne mi hanno in orrore, e sì che... non c'è poi tanto male.
*(guardandosi nello specchio)*

**Guerrini**

Questa è la voce della Lovatelli. — Sicuro. Eccola in giardino con la Gherardi. Pare che vengano a questa volta. Andiamo ad incontrarle?

**Sereni**

Andiamo. Gualtieri, vieni o rimani?

**Gualtieri**

Scusate: ho qualche lettera da scrivere. Ero venuto qui per cercare se in questo benedetto stabilimento fosse possibile trovare un calamaio meno tristo di quello che ho in camera. (*Sereni e Guerrini partono*)

## SCENA III.

GUALTIERI *solo.*

(*passeggia concitato*)

Dove trovai la forza di nascondere l'inferno che le loro parole mi han messo nel cuore? « Silvestri, non lo credo uomo da perdere inutilmente il suo tempo a sospirare, se i suoi sospiri... » No, non è possibile! Quella è donna che non può interessarsi neanche per un momento ad un essere simile!... Oh! s'ella sapesse come osa parlare di lei!... Ah! perchè non posso avere il diritto di difenderla? Perchè non ho una fortuna da mettere ai suoi piedi? Farei forse meglio a partire?... Eppure no! Vuole dovere di galantuomo ch'io rimanga al mio posto.

## SCENA IV.

SERENI *e* DETTI.

**Sereni**

*(dal fondo correndo)*

Cameriere! cameriere! presto, andate al num. quattro!

**Gualtieri**

Cos'è accaduto?

**Sereni**

*(ridendo)*

Il povero Silvestri...

**Gualtieri**

È morto?

**Sereni**

No, no; è vivo e fresco. Poco fa passeggiava costeggiando il lago, facendo al solito la corte a quelle signore. La Lovatelli mostrò piacerle un fiore ch'era appunto in riva del lago. Silvestri, essendosi precipitato per coglierlo, gli mancò un piede e... *(ride)* Patatrac! cadde in acqua. Com'era bello! Pareva un'anitra!

**Gualtieri**

O meglio un'oca!

**Sereni**

Che figura! Ah! ah! Nessuno potè trattenere le risa vedendolo venir fuori color cioccolatte. Il poveretto volle fare *bonne mine à mauvais jeu* e andava ripetendo: « In questa stagione è piacevolissimo un bagno! » Io metto in quarantena il piacere dell'amico, ma corro ad aiutarlo a spogliarsi. Cameriere!

*(esce a destra correndo)*

## SCENA V.

*Contessa* Laura, *Contessa* Isabella *e* detto.

**Laura**

Signor Gualtieri, corra anche lei da quel povero Silvestri che è...

**Gualtieri**

*(ridendo)*

Caduto nel lago; lo seppi or ora da Sereni. Un bagno in questa stagione è piacevole, lo disse egli stesso. Che bisogno può avere del mio aiuto? Sono già corsi Sereni, Guerrini e il cameriere... non farei che confusione

**Isabella**

Signor Gualtieri, la prego, vada a prendere notizie di Silvestri.

**Gualtieri**

Vi corro *(fra sè)* magari a dargli la spinta perchè faccia un beverone più lungo del primo.

## SCENA VI.

LAURA *ed* ISABELLA.

**Laura**

Non solo fai perdere il lume dell'intelletto, ma anche quello degli occhi, e non si vedono nè laghi, nè siepi, nè buche, e... *(fa il gesto di chi tombola)* Ah! ah! *(Isabella scuote il capo in segno d'incredulità)* Non sei del mio parere? Allora dirò addirittura che Silvestri fu abbagliato dallo splendore dei tuoi begli occhi e... non vide altro.

**Isabella**

Silvestri non è uomo da innamorarsi... eppoi, senti, hai dimenticato che Silvestri è fidanzato?

**Laura**

Non sono io che lo dimentico, ma egli che se ne ricorda a tempo avanzato. Povera ragazza!

**Isabella**

Certo non desta invidia! Del resto è così che si stringono i matrimoni oggidì, e la condotta di Silvestri nen deve stupirci.

**Laura**

Non essere tanto pessimista! Vedi soltanto le macchie nere sull'orizzonte, e ti ostini a non accorgerti del sole che fa capolino.

**Isabella**

Povera me, su che pendìo ci siamo incamminate! Dimmi, hai pronto il solito sermoncino? Ne farei senza per oggi.

**Laura**

Ed io voglio fartelo invece. Non è il tuo carattere, non sono i tuoi principî, è la tua età che mi fa paura. Non hai ventiquattr'anni e sei vedova! Vedova, capisci? Una vedova della tua età non può mai mettere il capo fuori dell'uscio, o della finestra, senza vedere almeno, almeno cento canne di fucile in agguato: è una caccia ad oltranza. E non dico che i cacciatori stiano tutti appostati... pel cattivo fine. No, no, ve ne saranno con le migliori intenzioni del mondo, ma sono i pochi; la maggior parte ha già fatto il suo soliloquio a un dipresso di questo tenore: Vedova, giovane, bella, e che non vuole riprendere marito? È una donna a modo, superiore ai pregiudizi del tempo, le piacerà civettare, burlarsi di questo e di quello, ma

è donna, e se non è questo giorno, è quell'altro, ci casca!

**Isabella**

Per questo dovrei perdere la mia libertà? Cara mia, non ho ventiquattr'anni per nulla! Oramai dell'esperienza non me ne manca; l'ho acquistata a mie spese. Se c'era un uomo dotato delle qualità che ispirano la maggior fiducia, quello fu mio marito. Eppure... non ti parlo dei miei disinganni, li conosci meglio di me.

**Laura**

Il proverbio dice che un fiore non fa primavera, ed io dico che un cattivo individuo non scredita un principio. E tuo marito, che aveva tutte le apparenze della bontà, era poi tutt'altro che buono. Ma, se Dio vuole, non saranno tutti, anzi dico che non sono tutti così.

**Isabella**

Benissimo; ma la mia storia è quella degli scottati una volta; del resto... vivi tranquilla, ho tre buoni custodi al mio fianco: la mia coscienza, il mio onore, e l'alto disprezzo per questa insulsa vanità mascolina, che pregusta in ogni bella donna la futura sua vittima. Gente siffatta non riuscirà mai a turbarmi un'ora di sonno.

**Laura**

Sia pure, ma non riuscirai tu stessa a salvarti dalle ciarle del mondo. Grida pure ai quattro venti: «io scherzo,

io rido con tutti, ma nei limiti sempre dell'onestà », nessuno ti crede; è quella stessa vanità mascolina che non ti perdona la propria sconfitta. Io t'ho sempre voluto il bene che si vuole ad una sorella minore, a una figlia: se tu fossi una donna senza cuore, l'idea del tuo avvenire non mi darebbe il menomo pensiero, ma tu... tu... è inutile che ti ostini a negarlo, tu sei nata con un tesoro di sentimenti nell'animo, e sarebbe una disgrazia, quasi un delitto, condannarti al silenzio. Pensa che il cuore è la sola parte di noi alla quale non si può dire: dormi finchè non mi piaccia svegliarti. Il cuore ha le sue terribili insonnie contro cui torna vano qualunque rimedio della ragione. Tu sei un fiore che abbisogna d'aria, di rugiada, di sole...

**Isabella**

Di tutto quello che vuoi, ma piuttosto che legarmi con un altr'uomo, vedi..

**Laura**

E allora ritirati fra quattro muraglie in campagna!

**Isabella**

Il contrario. In solitudine m'annoio, e la noia è un pericolo.

**Laura**

Dunque nel mondo: ma non sola; al braccio di un uomo, che sia la tua dolcezza e il tuo orgoglio.

**Isabella**

E dàlli! Cambia, cambia argomento; mi metti di pessimo umore.

**Laura**

Cambiamolo davvero, chè il tuo pessimismo mi fa male! A che ora è fissata la partenza per la gita di questa sera?

**Isabella**

Alle sei.

**Laura**

Siamo venute qui per fuggire la società milanese, e ci cadiamo proprio nel mezzo. Quel moto perpetuo della contessa Adriani mette sossopra tutti i bagnanti; ogni giorno ne studia una di nuove, e a noi che siamo nel ballo conviene ballare.

**Isabella**

Balliamo pure, ma intanto prepariamo le nostre valigie, chè sono stanca di questo continuo correre. Mai un'ora di tranquillità. A proposito, domani è l'ultimo giorno della questua per gli Asili.

**Laura**

E la visita alla marchesa Langalli?

**Isabella**

È vero; m'era fuggita di mente.

**Laura**

Dopo la questua?

**Isabella**

No, meglio prima.

**Laura**

Pensi tu a darne avviso?

**Isabella**

Penserò io.

**Laura**

Cosa fanno quei signori che non tornano ancora? Sento quel matto di Sereni che ride e viene a questa parte.

## SCENA VII.

SERENI, GUERRINI *e* DETTE.

**Sereni**

*(ridendo)*

Ah! ah! signore mie, oggi l'amico Silvestri aprirà un corso di lezioni di nuoto, comprese le famose *Ciombe*, come dicono i genovesi... delle quali diede così bel saggio poco fa. Ah! ah!

**Laura**

Cattivo! ridere delle disgrazie altrui!

**Sereni**

Se non ebbi le traveggole... l'ilarità fu generale al momento del gran disastro.

**Guerrini**

Sfido trattenere le risa! La cosa era tanto più comica, in quanto si trattava d'un famigerato conquistatore. (*ride*)

**Sereni**

Che per voler fare una reverenza troppo accentata ad una bella signora, perdè l'equilibrio, e il suo dire bollente si trovò ad un tratto in fresco come un tulipano! Infine poi, che male c'è di godere del suo piacere! Così lo chiamò lo stesso Silvestri.

**Isabella**

Basta, per carità! parliamo d'altro. Chi è arrivato stamane allo stabilimento?

**Sereni**

Il marchese Aliprandi coi suoi satelliti, volevo dire nipoti. L'aveste veduto con che sussiego saliva le scale, pareva un pascià di tre code!

**Guerrini**

Misericordia! Non sarà certo lui che manterrà il buon' umore nello stabilimento.

**Sereni**

Lasciate fare a me che troverò il modo di farlo fuggire!

**Laura**

Ma, Sereni, che non sia possibile che lasci in pace nessuno?

**Sereni**

Che male faccio? Non me la prendo già col bel sesso. Oh! il bel sesso è un'altra cosa! Quando non m' è consesso adorarlo, lo riverisco e sospiro in silenzio. *(sospira forte)*

**Laura**

O meglio, venga con noi in giardino e se non avrà delle nuove storielle da raccontare, ne aggiusti per benino una delle vecchie, pure di tenerci di buon umore. Vengono tutti, nevvero?

**Isabella**

Ti raggiungerò a momenti. Anzi, scusa sai, se vedi in anticamera il mio domestico, mandamelo qui subito. *(Laura, Guerrini e Sereni escono dal fondo; Isabella scrive in fretta un biglietto; compare il servo)* Questo biglietto al suo indirizzo.

*(servo esce. Isabella prende lo scialle e fa per partire dal fondo; da destra arriva subito Gualtieri)*

## SCENA VIII.

ISABELLA, GUALTIERI.

**Gualtieri**

(*entra in fretta e vedendo Isabella si scuote, quasi spaventato*)

Ah!

**Isabella**

Le ho fatto paura?

**Gualtieri**

(*ricomponendosi*)

Paura? Tutt'altro... Sono lietissimo di vederla.

**Isabella**

Lietissimo? Sarà una letizia di nuovo genere, che il suo volto accuserebbe il contrario; ricevette forse qualche brutta notizia?

**Gualtieri**

No... (*imbarazzato*)

**Isabella**

Forse l'accidente di Silvestri ebbe qualche cattiva conseguenza?

**Gualtieri**

*(seccamente)*

Non lo so!... Cioè credo di no!

**Isabella**

Per carità, mi risponda a tuono: è egli malato? non vede in che apprensione mi mettono le sue reticenze?

**Gualtieri**

*(un po' brusco)*

Lo vedo!...

**Isabella**

*(con insistenza)*

Ebbene?

**Gualtieri**

Non posso dirle niente di positivo perchè...

**Isabella**

*(subito)*

Mio Dio, se ha qualche brutta notizia parli, ma faccia presto.

**Gualtieri**

*(un po' piccato)*

Se mi avesse lasciata finire la frase, le avrei risposto che non potevo dir niente di positivo, perchè quando andai di là, Silvestri era già fuori dello stabilimento.

**Isabella**

Respiro! M'ero spaventata per nulla!... *(con grazia)* Ma... signor Gualtieri, nelle sue risposte c'è una certa ru-

videzza non abituale al suo carattere, proverbialmente cortese.

**Gualtieri**

E mi dorrebbe ch'ella potesse scorgere nelle mie parole la più lieve mancanza... ma...

**Isabella**

Ma? c'è dunque un *ma?*

**Gualtieri**

*(con risoluzione)*

A che negarlo? Silvestri...

**Isabella**

Ebbene?

**Gualtieri**

È uomo... che... dubito non meriti tutto l'interesse ch'ella prende per lui... e...

**Isabella**

*(un po' punta)*

Epperciò?

**Gualtieri**

Perdoni; le mie parole furono consigliate dal timore di vedere le sue premure ricambiate con altrettanti dispiaceri.

**Isabella**

*(seria)*

Non capisco il significato delle sue parole.

**Gualtieri**

(*vivamente*)

E voglia non dar loro una triste interpretazione.

**Isabella**

Ma pure...

**Gualtieri**

(*con risoluzione*)

Contessa! non l'offenda il mio dire. Finora m'imposi di tacere e lottai col mio cuore, sperando contenerlo in un'adorazione reverente. Oggi sento che il cuore più non resiste alla lotta. L'amore combattuto si rialza più forte e potente nell'animo mio e, perdoni, contessa, s'io non ho più la forza di nascondergliela.

**Isabella**

(*seria*)

Signor Gualtieri!

**Gualtieri**

Oh! lasci ch'io le dica quello che sento, e non ascolterà niente che possa ferirla.

**Isabella**

A che continuare? Il suo carattere franco e leale m'impone altrettanta lealtà, altrettanta franchezza. Quella stessa corte banale che ogni donna crede poter accettare a titolo di mera galanteria, sento oggi che sarei colpevole se l'accettassi in silenzio da lei. Ho fatto troppo lunga e troppo dolorosa esperienza! Il mio cuore s'è chiuso all'amore... per sempre!... Ha ella bisogno d'una buona amica che lo conforti, se in

qualche ora di tristezza, d'abbattimento senta venir meno il coraggio? In quelle ore, purchè onestamente lo voglia, mi troverà sempre sul suo cammino. *(cambiando tuono)* Vuol firmare questo patto?

*(gli tende la mano. Gualtieri abbattuto glie la stringe)*

**Isabella**

Mi ricordo che la Gherardi m'aspetta in giardino. *(con garbo)* Via, mi offra il suo braccio!

**Gualtieri**

*(si scuote)*

Il mio braccio? Eccolo!

**Isabella**

Grazie!

*(prende il braccio di Gualtieri e parte dal fondo: da sinistra entra Sereni)*

## SCENA IX.

SERENI *solo.*

*(cercando sui mobili e mettendo tutto in scompiglio)*

La contessa Gherardi vuole il suo ombrellino... Ma dov'è? Non lo trovo; eppure bisogna che glielo porti... dovessi fabbricarlo espressamente. Le signore mi de-

siderano così di rado! Sono quasi sempre disponibile! Mi perdo in chiacchiere, ma non trovo questo benedetto ombrellino. *(cerca e mette tutto in aria)*

## SCENA X.

*La Contessa* Gherardi *e* detto.

**Laura**

Spedito per le poste fu S. Agio, nevvero, Sereni?

**Sereni**

Questo benedetto ombrellino è come l'araba fenice, che ci sia ciascun lo dice, dove sia...

**Laura**

*(mostrandogli l'ombrellino)*

Eccolo qua!

**Sereni**

Ma dove s'era rincantucciato?

**Laura**

Vicino a lei.

**Sereni**

E sì che avevo guardato da ogni parte; vede? ho smosso ogni cosa.

**Laura**

*(ridendo)*

Lo vedo! Ma dove ha gli occhi?

**Sereni**

*(sospirando)*

Dove? Dove brillano le due più belle stelle che Dio abbia creato! Ah!...

**Laura**

*(guarda il soffitto, in aria di cercare)*

**Sereni**

Le cerchi in terra, o meglio guardi là.

*(accennando lo specchio)*

**Laura**

Ebbene?

**Sereni**

Ora mi perdona di non aver potuto trovarle l'ombrellino?

**Laura**

Assolto!

**Sereni**

Guardi che non ho fatto l'atto di contrizione col fermo proposito...

**Laura**

Di non mai più peccare?

**Sereni**

La mia ferita è profonda!

**Laura**

Vuole ch'io le faccia da suora di carità?

**Sereni**

*(sospirando)*

Oh! Contessa.

**Laura**

Amore immenso, costante, impareggiabile, con una litania d'aggettivi, che rimetteremo, con sua licenza, al numero seguente.

**Sereni**

*(fra sè)*

Le dico addirittura che è lei che?... La via diretta è la migliore.

**Laura**

Cosa borbotta fra i denti, signor Sereni?

**Sereni**

Dico... dico...

**Laura**

Che mi vuol bene? Anche lei? Per carità non prosegua! Oggi sarebbe la terza dichiarazione! Benedetti bagni! Non c'è proprio modo di salvarsi! Anche lei! Me ne dispiace perchè ci si sta così bene in sua compagnia. Ha tanto spirito... è sempre tanto allegro! e

gl'innamorati, d'ordinario, perdono lo spirito e l'allegria... Continui, continui a farmi ridere, signor Sereni.

**Sereni**

Bella missione la mia! far ridere, quando invece il cuore...

**Laura**

Piange? Frase vecchia, signor Sereni! Le asciughi le lacrime...

Chi vuol vivere e star bene
Prenda il mondo come viene.

**Sereni**

Venisse almeno per diritto! Ma no; neppure per caso. E perchè? perchè non ho il viso tirato al lumicino, e non mando fuori le parole a suon di sospiri.

**Laura**

Conservi la sua faccia gaia « Gente allegra Dio l'aiuta! »

**Sereni**

M'aiutasse con una mano a salire (*guardandola amorosamente*) in Paradiso!

**Laura**

Amen! (*guardando l'orologio*) Oh! come è tardi! Mi restano pochi minuti per finire la mia corrispondenza. Quasi le cinque!

**Sereni**

Dunque ?...

**Laura**

Che cosa ? Ah! il Paradiso! *(con garbo)* È molto in alto... e s'è rotta la scala. Non ci s'arriva più che con l'ali. Ah! ah! *(parte ridendo.)*

**Sereni**

Maledetto destino! Devo esser nato di venerdì. Non una ciambella che mi riesca col buco!

## SCENA XI.

GUERRINI, GUALTIERI, DETTO, *poi* SILVESTRI.

**Guerrini**

Ah! sei qui? ti credevamo perduto.

**Sereni**

La Contessa, impaziente di non vedermi tornare, venne a prendere qui il suo ombrellino...

**Gualtieri**
*(vicino a Sereni)*

Che ti s'attacchi la malattia di Silvestri?

**Sereni**

Volevo dire che l'ebbi a compagna nelle mie ricerche.

**Guerrini**

Ecco Silvestri; guardate che faccia allegra. Scommetto che ha fatto un altro tonfo, ma nell'acqua di rose.

**Silvestri**

Possibilissimo!

**Guerrini**

Una qualche avventura?

**Silvestri**

*(dandosi importanza)*

Ma... si fa quel che si può!... A suo tempo saprete.

**Sereni**

No, parla subito; comunica, amico mio, che poi m'assumerò io l'incarico di distribuire ai quattro venti. Il segreto fu sempre per me allo stato di progetto, tanto più quando ho nel gozzo una piccante notizia; la mia valvola s'apre quasi senza che me n'accorga. È arrivata qualche celebrità femminile? Hai cominciato il primo capitolo di un nuovo romanzo? Racconta!

**Silvestri**

Primo capitolo?

**Sereni**

L'ultimo forse? i miei complimenti! Ma parla!

**Silvestri**

Parlare... parlare!

**Guerrini**

Oh! Silvestri, cosa sei diventato? Ci vogliono gli argani per tirarti fuori le parole. Via; siamo fra giovinotti.

**Sereni**

Pallida, bruna, rubiconda, tarchiata?

**Silvestri**

Per chi mi pigli? trattasi d'una signora e... capirete...

**Sereni**

Già non ti degni che in alto. Comunque, siamo discreti, per bacco! Il mio repertorio è quasi esaurito, e tu sai che mi abbisogna almeno un aneddoto al giorno per divertire le signore.

**Gualtieri**

Permetti, caro Sereni, ch'io non faccia plauso allo spirito che nasce dalla maldicenza.

**Sereni**

Oh! oh! con che tuono la pigli, caro il mio antidiluviano!

**Guerrini**

In certe cose la troppa serietà è fuori di luogo; la società vuole essere studiata com'è, e certo non sa-

remo nè noi, nè tu che la riformeremo. Un po' di maldicenza non leva la pelle a nessuno e diverte tanto. Animo, Silvestri! T'ostini a tacere?

**Sereni**

Bella e capita, non ha nulla da dirci. È volpe vecchia, e sa che un silenzio a tempo e luogo fa supporre quello che non è.

**Silvestri**

Sereni! Vuoi levarmela di bocca, ma già non ci riesci. Una parola, credete, ch'io vi dicessi, e rimarreste con tanto di naso.

**Sereni**

Lo vuoi scommettere un pranzo che non hai nulla da dirci?

**Silvestri**

Mi mettete al puntiglio?

**Gualtieri**

Un pranzo a prezzo d'un'indiscrezione?

**Guerrini**

Eterno moralista, la vuoi finire? Se hai le orecchie troppo sensibili, portale un poco più in là.

**Gualtieri**

Quello che faccio.

*(s'allontana nel fondo; siede e prende un giornale)*

**Guerrini**

Dunque, accetti la scommessa, Silvestri?

**Silvestri**

L'accetto, ma ad un patto, che il pranzo sia all'altezza della situazione. Napoleone terzo telegrafò da Solferino: « Grande battaglia, grande vittoria! » Io esclamo: « Grande vittoria, gran pranzo! »

**Sereni**

Se non è che questo, sta attento che il *menu* te lo spiffero in anticipazione e con una scienza culinare da degradarne, se fosse al mondo, quella buon'anima di Vatel. Attenti: Ostriche, Zuppa, Purée di rigaglie all'imperatrice.

**Guerrini**

Protesto!

**Sereni**

Silenzio nei ranghi! Lingua di bue *à la flamande*, prosciutto di *Vestfalia*.

**Silvestri e Guerrini**

Basta, basta!

**Sereni**

Galantina di tacchino con tartufi... molti tartufi.

**Guerrini**

Oh! finiscila! Piacere improvviso, doppio piacere. E tu ci guasti l'appetito in anticipazione.

**Sereni**

Gente cui si fa notte innanzi sera. Non vorrei che dovesse sfigurarne l'anfitrione.

**Silvestri**

Un pranzo che vi rubo.

**Sereni**

*Blague!* Fuori dunque la magica parola!

**Silvestri**

Qualche cosa di più. *(tirando fuori un biglietto e passandolo sotto il naso di Sereni e di Guerrini)* Sentite!

**Gualtieri**

*(fra sè)*

Un'indiscrezione che passa ogni limite.

**Sereni**

*(dopo aver fiutato)*

Alla violetta! Amore romantico!

**Guerrini**

Quanto al profumo... Chi ci assicura che non l'abbia profumato tu stesso?

**Silvestri**

*(facendo vedere l'indirizzo)*

E queste vi paiono le mie zampe di gallina?

**Gualtieri**

*(fra sè)*

Non so chi mi tenga di toglierglìela di mano e lacerargliela sul viso!

**Silvestri**

Siete convinti?

**Sereni**

*Sicut in quantum!* Che sta scritto lì dentro? Questo è il *busilli!*

**Silvestri**

Una cosa da nulla. *(aprendo la lettera)* In là con quegli occhi; il nome non s'ha a vedere.

*(coprendo la firma con la mano, presenta lo scritto a Sereni che legge)*

**Sereni**

Molto laconico! « Non alle tre, alle quattro domani... »

**Silvestri**

Capisci?

**Guerrini**

Un cambiamento d'orario, e visto il profumo ch'emana, s'immagina la gentil provenienza.

**Gualtieri**

*(non potendosi più frenare, s'avanza verso Silvestri)*

S'immagina l'ingenuità della donna che ha potuto credere alla vostra delicatezza, signor Silvestri.

**Silvestri**

Uno scherzo od una lezione?

**Sereni**

Uno scherzo!

**Gualtieri**

Una verità!

**Silvestri**

Un insulto!

**Gualtieri**

Come meglio vi piace!

**Guerrini**

Calma, calma! Ah! guardate se c'è da guastarsi il sangue per cosa da nulla?

**Silvestri**

Non sarà mai detto ch'io tolleri.. Ritrattate quelle parole ingiuriose, o giuro che ve ne avrete a pentire.

**Gualtieri**

Ritrattare? Non è mai un onest'uomo che indietreggia in faccia...

**Silvestri**

In faccia a chi?

## SCENA XII.

ISABELLA *e* DETTI.

**Isabella**
*(entrando spaventata)*

Queste voci! Che è stato? Il signor Gualtieri, il signor Silvestri così accesi in volto?

**Gualtieri**

Un leggiero diverbio...

**Sereni**

Una bazzecola!

**Isabella**

Ma, insomma, si potrebbe sapere?

**Silvestri**

Ha detto bene Sereni; una vera bazzecola.

**Isabella**

Voglio sperarlo, ma tuttavia... Signor Sereni, se la fosse veramente una bazzecola, non s'ostinerebbe a tacerla.

**Sereni**

E non la tacio.

**Silvestri**

Ti prego...

**Sereni**

Che male c'è? D'altra parte non capisci che tacendo si fa supporre di peggio? Se il nostro Gualtieri non fosse l'antidiluviano ch'egli è, si riderebbe e si scherzerebbe ancora come un momento fa. Ma no, in tutto lui ci vede offesa la delicatezza, offeso l'onore, offesa la società, l'umanità, la patria, Domineddio e chi sa diavolo qual altra cosa! All'amico Silvestri piombò tra capo e collo una buona fortuna...

**Silvestri**

La vuoi finire?

**Sereni**

Neppure se m'accoppi. Ce l'annunzia fra il sì e il no, tra il fosco e il chiaro, come canta quel tale nella *Cenerentola*. Noi non gli si crede, egli protesta, e noi più forte a dargli la baia. Si finisce per scommettere un pranzo, certi, certissimi che l'avrebbe pagato; ma

il malandrino, che teneva già in tasca il corpo del delitto, *patatrac!* ce lo fa passare sotto il naso... Odore di violetta!...

**Silvestri**

Ma, Sereni!...

**Sereni**

Sì, signore, odore di violetta, un bigliettino galante... un inglese perfetto, poche parole, ma non c'è da sbagliare.

**Gualtieri**

Oh! adesso sei tu l'indiscreto!

**Sereni**

Infine dei conti il nome della... ninfa, la chiameremo così, non fu letto; le parole dicono poco, dicono molto, dicono nulla.

**Isabella**

Cosa dicono infine?

**Sereni**

*(a Silvestri che gli farà nascostamente cenno di tacere)*

Trincia pure l'aria con le tue mani! Tu ci rubi un pranzo, io mi vendico.

**Guerrini**

Sicuro, ci vendichiamo.

**Isabella**

Dunque, vendicatevi e presto.

**Sereni**

« Non alle tre, alle quattro domani. »

**Isabella**

(*fra sè*)

Ah!

**Sereni**

Vi domando: ho compromesso qualcuno? Ebbene, il signor Gualtieri scambia queste parole con il *Mane. Techel, Phares* di Baldassarre, monta sul caval matto e si fa il paladino dell'incognita ninfa. Ma gli dica lei, Contessa, ch'egli ebbe torto a pigliarsela tanto sul serio e che dia la mano a Silvestri.

**Gualtieri**

Mai!

**Isabella**

(*con fine sarcasmo*)

Queste le ragioni del diverbio? Una bazzecola nè più nè meno, come disse il signor Sereni. Ai nostri eleganti dell'oggi si permette ben altro! C'era un nome in fondo al biglietto; fu tanto discreto, tanto modesto da sottrarlo ai loro sguardi: si può essere più cavalieri? Capisco che un nome divulga relazioni qualche volta spiacevoli. Ad esempio, potrebbe appartenere ad una donna non bella, o priva di spirito; potrebbe... bastare a distruggere l'evidenza d'un fatto. Non dico

che sia questo il motivo che indusse il signor Silvestri a celarlo... Dio me ne guardi! « Non alle tre, alle quattro domani. » Che ci trova, signor Gualtieri, di così incriminabile in queste semplici parole?

**Gualtieri**

Il significato che volle dargli il signore.

**Silvestri**

Non gliene diedi di sorta.

**Gualtieri**

Me ne appello a Sereni.

**Isabella**

E gli avesse pure dato un significato, perchè sofisticare sul più o sul meno? Certo, era un significato innocente. Nevvero, signor Silvestri?

**Silvestri**

(*imbarazzato*)

Verissimo!

**Sereni**

(*piano a Guerrini*)

Amico, c'è del torbido.

**Guerrini**

(*a Sereni*)

S'è fatto di bragia!

**Isabella**

*(con sarcasmo)*

Le avventure galanti sono ormai così rare, che quando una ne càpita... Tutte così splendide le sue avventure, signor Silvestri?

**Silvestri**

Creda, signora Contessa...

**Sereni**

*(a Guerrini)*

Qui gatta ci cova; occhio al pranzo.

**Isabella**

Credo, credo tutto quello che lei vuole; credo che abbia voluto prendersi un po' di spasso cogli amici suoi che, tra parentesi, avranno indovinato un bel nulla. Eh! loro uomini non hanno la scienza di leggere fra lettera e lettera. Noi invece nella loro giacitura, in un *O* più o meno tondo, in un *C* più curvo o più ritto, nel menomo nonnulla leggiamo tutta una storia. Le confesso che sarei molto curiosa di vedere quel bigliettino.

**Silvestri**

Pensi che il biglietto...

**Isabella**

Porta una firma: una firma ch'io non posso vedere senza commettere un'indelicatezza?...

**Gualtieri**

*(fra sè)*

Che significa questo? Ch'io mi fossi ingannato?

**Isabella**

Risponda: una firma ch'io non posso vedere?

**Sereni**

*(a Guerrini)*

Questa è marchiana!

**Guerrini**

*(a Sereni)*

Il sospetto d'una rivale.

**Isabella**

*(con molto garbo)*

Mi favorisca quel biglietto; il nome non lo pronunzierò, e a me non farà il menomo effetto. Via... quel bigliettino!...

**Silvestri**

*(tirando fuori a malincuore la lettera e consegnandola con mano tremante)*

Mi raccomando.

**Isabella**

*(aprendo il biglietto)*

« Non alle tre, alle quattro domani. » C'è proprio scritto così Una vera fortuna che siamo in tempo... Fu uno sbaglio, sa, signor Silvestri; non è alle quattro, ma alle due.

**Sereni**

*(fra sè)*

Che!

**Guerrini**

*(a Sereni)*

Facciamo una bella figura.

**Gualtieri**

Credo di sognare.

**Isabella**

*(guardando Guerrini, Sereni e Gualtieri che restano meravigliati)*

Che significa questa loro meraviglia? Io l'ho subito compreso che il signor Silvestri s'era preso un po' di spasso con loro, e che non ha mai pensato di dare a questo biglietto altro significato di quello innocentissimo che ha. Il signor Silvestri è nostro cavaliere per l'ultimo giro di questua a vantaggio degli asili infantili. Avendo dovuto, per alcune nostre particolari incombenze, cambiare l'ora di convegno, era naturale ch'io gliene dessi avviso. Fui un po' laconica, ma in iscambio il signor Silvestri ha così fervida l'immaginazione da leggere anche quello che non c'è.

**Sereni**

E ci ha letto, non dubiti, Contessa.

**Silvestri**

Mi confesso reo d'uno scherzo un po' spinto.

**Isabella**

*(seriamente)*

Molto spinto, ma lo perdono: sia per non avvenuto.

**Sereni**

Un momento. Ci sta di mezzo un pranzo *monstre!* Mentre s'andò a rischio, Guerrini ed io, di pagarglielo per solennizzare una vittoria... di là da venire, s'avrebbe da rinunziarvi per il solo motivo ch'egli fece un pellegrinaggio a Monte Fiascone?

**Isabella**

Rinunziare? No, certo; fa tanto bene un po' d'allegria! Anzi, per provare al signor Silvestri che non gli serbo rancore, mi permetto d'invitarmi al suo pranzo. Era destinato a solennizzare una sua vittoria. Il signor Silvestri ha troppo spirito per rifiutarsi a solennizzare la sua... la sua... Com'è povera la nostra lingua! Non trovo la parola.

(*si sente suonare la campana d'albergo*)

**Sereni**

La cara campana!

**Isabella**

Signor Gualtieri, il suo braccio; a tavola cercheremo insieme quel tal vocabolo.. che non ho ancora trovato.

## SCENA ULTIMA.

LAURA *e* DETTI.

**Sereni**

Contessa Gherardi! *(correndo a offrirle il braccio)* Mi favorisce?

**Laura**

Volentieri.

**Isabella**

Mia cara Laura, arrivi a proposito. Sei la mia compagna di questua. Lo sarai del pranzo anche tu.

**Laura**

Di qual pranzo?

**Isabella**

Un invito che ci fa gentilmente il signor Silvestri.

**Laura**

Ma come?

**Isabella**

*(piano a Laura)*

Accetta, ti spiegherò più tardi.

**Laura**

Signor Silvestri, la ringrazio ed accetto.

**Sereni**

*(a Silvestri)*

Onorato da due signore? Va là che sei nato coi anni! Rifaccio il *menu;* quello era troppo meschino; alle frutta vi prometto un brindisi coi fiocchi: dirà resso a poco così:

Gloria allo splendido
Anfitrïone
E al vecchio spirito
D'una canzone:
Chi troppo vantasi
Mai non guadagna;
Sia gloria ai pifferi
Della montagna!

FINE.